



FRANCESCO GHERARDI

**IL FARMACISTA AGOSTINO SORBELLI
E FORMIGINE NELLA PRIMA OPERA
PUBBLICATA DA ALBANO SORBELLI**

ARRIGO FERRARI

**“SET-E-MEZ”: CASINALBESI BEFFARDI
(parte prima)**

STEFANO BARONI

**UNA PASSEGGIATA PER CORLO
NELL'ANNO 1780
(parte seconda)**

GERMANA ROMANI

**ITALO DAGNINO
“Una singolare figura della Resistenza
Modenese”**

ARRIGO FERRARI

**CURIOSITÀ: IL BURRO DELLA NONNA
CONTADINA**

SAURO MANFREDINI

PÓCA ZÈINA LA MÈINA A LÈT

Finito di stampare nell'aprile 2023

SOMMARIO

Il farmacista Agostino Sorbelli e Formigine nella prima opera pubblicata da Albano Sorbelli	<i>pag. 269</i>
“Set-e-Mez”: casinalbesi beffardi (<i>Parte prima</i>)	<i>pag. 281</i>
Una passeggiata per Corlo nell’anno 1780 (<i>parte seconda</i>)	<i>pag. 301</i>
Italo Dagnino “Una singolare figura della resistenza modenese”	<i>pag. 313</i>
Curiosità: il burro della nonna contadina	<i>pag. 327</i>
Póca zèina la mèina a lèt	<i>pag. 328</i>

Abbreviazioni:

ASDMN: Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola

APCO: Archivio Parrocchia di Corlo

ASMO: Archivio di Stato di Modena

ACAMO: Archivio Capitolare di Modena

1983 - 2023

L'ASSOCIAZIONE DI STORIA LOCALE «EZECHIELLO ZANNI» COMPIE QUARANT'ANNI

Alcuni appassionati di storia, di comprovata origine formiginese, s'incontravano con regolare frequenza, nella Biblioteca comunale, presso Villa Gandini.

Nell'atmosfera ideale di quell'ambiente, maturò in loro il proposito di fondare un sodalizio per effettuare ricerche e studi sugli avvenimenti che nel corso del tempo, hanno fatto la storia di Formigine e del suo territorio. Si accende un vivace dibattito e non mancano le difficoltà per arrivare a una condivisione d'intenti. Tuttavia, trovato l'accordo, nel gennaio del 1983 in Sala Loggia vengono definite le norme statutarie e il 18 aprile 1983 venne presentato il primo numero dei «Quaderni Formiginesi».

Questo è stato l'inizio di una numerosa serie di articoli e monografie: trascorsi quarant'anni, i «Quaderni Formiginesi» hanno superato le 3.600 pagine di testi ed illustrazioni e sono giunti al numero 75, che abbiamo scelto simbolicamente di presentare al pubblico il 18 aprile 2023, nel 40° esatto di quel lontano numero 1 del 1983.

Riteniamo doveroso cogliere questa circostanza, per ricordare i soci fondatori e i relatori che ci hanno lasciato, a partire dal primo presidente, **Arnaldo Manfredini**, che con la sua pacatezza e capacità di mediazione, ha fatto progredire e tenuto unito il gruppo.

Ricordiamo poi: **Cesare Tacchini, Domenico Vandelli, Tiberio Morselli, Carino Leoni, Almo Bergamini, Paolo Ferrari, Mario Giacobazzi, Enrico Montanini, Giulio Copelli, Mario Bertolani, Daria Marchetti, Antonio G. Lodi, Andrea Montagnani, Luciano Seghizzi, Franco Bertolani, Franca Zanaroli, Enzo Pinelli, Giancarlo Abati ed Ermanno Zanfi.**

Non possiamo poi fare a meno di ringraziare l'Assessorato alla Cultura - i singoli assessori che si sono alternati in questi quattro decenni e il personale degli uffici comunali - per l'attenzione costantemente dimostrata verso la nostra associazione nel corso del tempo.

Associazione di Storia Locale «E. Zanni»



FRANCESCO GHERARDI

IL FARMACISTA AGOSTINO SORBELLI E FORMIGINE NELLA PRIMA OPERA PUBBLICATA DA ALBANO SORBELLI

La prima pubblicazione data alle stampe da Albano Sorbelli (Fanano, 2 maggio 1875 - Pavullo nel Frignano, 22 marzo 1944), riguarda, sia pur incidentalmente, Formigine.

Sorbelli, allievo del Carducci all'Università di Bologna - della quale sarebbe poi stato docente egli stesso tra il 1925 ed il 1944 - pubblicò la sua prima opera nello stesso anno in cui conseguì il diploma di studi superiori presso il Regio liceo "L. A. Muratori" di Modena. Era il 1894, quando il futuro direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna diede alle stampe un'operetta di storia locale dedicata allo zio, per trent'anni farmacista a Formigine: *Agostino Sorbelli. Cenni biografici* (Pavullo 1894).

L'opuscolo, edito nel capoluogo frignanese, è tuttora disponibile presso la Biblioteca comunale "Giovanni Santini" di Pavullo nel Frignano, che ne conserva l'unica copia presente nell'intero catalogo del Polo bibliotecario modenese.



*Albano Sorbelli
(Fanano, 2 maggio 1875 - Pavullo
nel Frignano, 22 marzo 1944)*

Albano Sorbelli, figlio di Isidoro Sorbelli e Annunziata Zecchini, era nato in un contesto familiare modesto ma non povero – che gli permise, appunto, di frequentare il liceo “L. A. Muratori” a Modena e di laurearsi in lettere all’Ateneo bolognese - e trascorse gran parte della sua vita a Bologna, dove nel 1915 sposò Fernanda Bonfà, che gli diede i figli Gian Carlo (1916), Maria Grazia Annunziata (1919) e Maria Grazia Colomba (1922). Dal 1903 al 1943 fu direttore della biblioteca dell'Archiginnasio. Diresse inoltre la pubblicazione degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, dal volume 14° (1909) al 75° (1945), promosse una *Enciclopedia del libro*, della quale uscirono 15 volumi, diresse e redasse in gran parte per 37 anni la rivista *L'Archiginnasio*, compilò il *Catalogo dei manoscritti di Giosuè Carducci* (Bologna 1921-23) e curò l'edizione nazionale delle sue *Opere* e dei volumi I-X delle *Lettere*, oltre a rivestire lungamente il ruolo di direttore della biblioteca-archivio di Casa Carducci, a Bologna. Rimase sempre legato alle terre d'origine: villeggiava regolarmente a Benedello di Pavullo, presso Ca' d'Orsolino, dove raccolse una notevole collezione di manoscritti e opere a stampa dedicati perlopiù al Frignano, che stabilì di lasciare in eredità alla Biblioteca Estense di Modena, dopo la precoce morte di due dei tre figli - Gian Carlo e Maria Grazia Annunziata, rispettivamente a soli 21 e 19 anni - e dopo il deterioramento dei suoi rapporti con l'Archiginnasio bolognese, negli ultimi anni della sua vita.¹

Chiaramente, l'acerbo opuscolo dedicato dal diciannovenne liceale allo zio Agostino occupa una posizione assolutamente minore nella produzione di Albano Sorbelli. Tuttavia, esso riveste qualche interesse per il pubblico formiginese per due ragioni. Innanzitutto perché stabilisce un nesso, per quanto labile, fra il celebre studioso e Formigine; in seconda istanza, poiché consente di tratteggiare il profilo di un personaggio tipico del suo tempo, che fu anche amministratore locale del Comune di Formigine, come consigliere comunale e assessore.



Acquaria (Montecreto), paese natale di Agostino Sorbelli

1) Per la biografia di Albano Sorbelli, cf. MARIA GIOIA TAVONI, Sorbelli Albano, *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 93 (2018).

Venendo al nostro Agostino Sorbelli, principieremo dicendo che egli nacque ad Acquaria – oggi in Comune di Montecreto, allora in Comune di Sestola - il 27 febbraio 1829, secondogenito di Bartolomeo Sorbelli e Maria Ianucci.²

I suoi genitori ebbero 12 figli - Vincenzo, Cesare, Agostino, Eurosia, Beniamino, un altro Beniamino, Isidoro, Maria Caterina, Maria Albina, Giovanni, Pasquale Isidoro e Rita - quasi tutti morti giovani o molto giovani. A poco più di un anno, probabilmente per alleggerire il contesto familiare viste le continue gravidanze della madre, fu affidato allo zio don Giovanni Sorbelli, parroco di Trentino di Fanano, dove il fanciullo crebbe, studiando presso il maestro Gherardo Gherardini. L'istruzione del tempo era completamente diversa non solo dall'attuale, ma anche da quella che venne instaurata con l'unità nazionale tramite l'estensione a tutto il Regno della legge Casati, istitutiva dell'obbligo scolastico e, di conseguenza, di un sistema di scuole pubbliche prima inesistente.



Prima pagina dell'opuscolo di Albano Sorbelli, "Agostino Sorbelli. Cenni biografici" (Pavullo 1894) con caratteristico capolettera

2) I riferimenti biografici su Agostino Sorbelli, dove non diversamente indicato, sono tratti dall'opuscolo ALBANO SORBELLI, *Agostino Sorbelli. Cenni biografici* (Pavullo 1894). Si eviterà di appesantire il testo con continui rimandi in nota all'opuscolo suddetto.

Così, Agostino Sorbelli, destinato alla carriera ecclesiastica probabilmente per interessamento dello zio, ricevette tutta la sua istruzione, fino a quella superiore, a Trentino presso il Gherardini, che era anche *“assai esperto del latino”*:

Sotto costui fu ben presto messo anche Agostino e da lui incominciò lo studio della lingua latina. Allora solo attendevasi ad insegnare il latino, poco curandosi l'italiano, nulla o quasi le scienze, poiché quasi tutti percorrevano la carriera ecclesiastica. A Trentino studiò Prima, Media, Suprema, Umanità e Rettorica, ossia quelle classi che ora comprendono il nostro Ginnasio.

Dato l'esame di Retorica - allora termine degli studi superiori - nel 1848 a Modena, Agostino Sorbelli fu ammesso al corso di Filosofia nel Seminario vescovile. Nel 1849 fu ammesso alla tonsura, entrando ufficialmente in Seminario, mentre il 16 marzo 1850 ricevette i primi quattro ordini: ostariato, lettorato, esorcistato e accolitato. Erano gli “ordini minori” che sarebbero stati seguiti dagli “ordini maggiori”: suddiaconato, diaconato e ordinazione sacerdotale. Ma nel 1852 Agostino *“scrisse a casa che, dopo serio esame di se stesso, aveva stabilito di non farsi più sacerdote”*. Il padre e lo zio prete, che lo avevano mantenuto agli studi, ne furono comprensibilmente delusi. Ma il fratello Vincenzo, che a sua volta era già stato ordinato sacerdote, lo sostenne economicamente permettendogli di laurearsi in tre anni, fra il 1852 e il 1855, in scienze chimiche e farmaceutiche all'Università di Modena, con lode.



L'Istituto Agrario “Bianchi” di Casinalbo dove Sorbelli lavorò tra il 1855 ed il 1856, qui in una cartolina del 1924.

In quel periodo avvenne il primo contatto di Agostino Sorbelli con Formigine, poiché fra il 1855 e il 1856 lavorò come ispettore all'Istituto Agrario "Bianchi" di Casinalbo. Poi, per un altro anno, fu "istitutore farmacista" presso la farmacia di Agostino Battaglia, a Concordia, svolgendovi una sorta di praticantato. Dopo otto mesi si congedò, ottenendo ottime referenze da parte del suo ex datore di lavoro, che ne lodava *"capacità non comuni tanto nello spedire le ordinazioni Mediche, quanto nel fare i preparati Chimici e Galenici"*, aggiungendo una nota significativa dei tempi: *"Nella sua condotta si politica che morale, è stato sempre lodevolmente esemplare, prudente, rispettoso ed ubbidiente"*.³ Si era in pieno Risorgimento e qualsiasi dubbio sul piano della condotta poteva stroncare facilmente una carriera, nel regime di polizia del Ducato Austro-Estense.



Le case un tempo presenti sul sito dell'attuale Piazza Calcagnini

Proprio al tramonto del Ducato, il nostro piantò radici stabilmente a Formigine, sposando Maria Lugli, vedova di Lancellotto Lancellotti, farmacista e titolare della storica omonima attività, venuto a mancare ai vivi nel 1853. Il nipote acquisito la descrive come *"buonissima signora"* e dice che *"in lei Agostino trovò una compagna fedele, amorevole, premurosa"*. E più anziana di lui di ben 19 anni, visto che era nata a Saliceta San Giuliano il 1° agosto 1808.

3) ALBANO SORBELLI, *cit.*, p. 6.

Dal matrimonio in poi, Agostino Sorbelli si trasferì stabilmente a Formigine, assumendo la direzione della storica Farmacia Lancellotti già nel maggio 1857. La ragione sociale sarebbe poi mutata in Farmacia Sorbelli, come attesta anche una fattura riprodotta a corredo fotografico di questo articolo.



Formigine, il Municipio a metà XIX secolo, lungo la allora via Giardini, oggi Trento e Trieste

A questo punto, giova forse ricordare la descrizione di Formigine nel XIX secolo offerta da un contemporaneo del nostro farmacista, il conte Luigi Francesco Valdrighi. Si tratta di un estratto da un racconto umoristico ambientato nel 1848, ma rende bene il clima di allora:

È Formigine un grosso gruppo di case, a undici chilometri da Modena, allineate sulla via Giardini col castello de' Marchesi Calcagnini e la plebana, che que' democraticoni de' confratelli del S. Rosario pomposamente ed anco potrebbesi dire petulantemente chiamavano cattedrale. Altre tre chiese vi sono, succursali al maggior tempo; per cui questo paesotto che appena conterà 1400 abitanti (uomini e animali) ha quattro chiese e venti campane. [...] un paesucolo dove ancora si faceva la barba colla palla in bocca del paziente [...] dove un benestante passava il suo tempo dalla farmacia alla canonica e dal rosario alla passeggiata notturna che precedeva il dolce riposo.⁴

La vita formiginese di allora - parliamo degli anni successivi all'Unità d'Italia, perché Sorbelli si stabilì a Formigine poco prima della fine del Ducato

4) Tratto da un racconto umoristico, *L'oca rapita a Formigine*, scritto dal Valdrighi con lo pseudonimo di "Fu Capitano Maghinolfi", ripubblicato dalla Associazione di Storia Locale "E. Zanni" di Formigine nel 1987, cf. *L'oca rapita a Formigine*, in Quaderni Formiginesi, Formigine, 1987, n. 9, pp. 5-22.

austro-estense nel 1859 - si caratterizzava per un complicato equilibrio tra le frazioni e il Capoluogo - in particolare per quanto riguarda Magreta, la frazione più grande, che non di rado esprimeva sindaci (Spezzani, Poli) ed assessori - ed era dominata da una serie di grandi famiglie di proprietari terrieri - gli Aggazzotti, i Gandini, i Giovanardi, gli Spezzani, i Magiera, i Tirelli, i Poli, i Palmieri e via proseguendo - oltre che da un nucleo di professionisti e da alcune famiglie tradizionalmente inserite nell'amministrazione pubblica. Non poco peso avevano un clero ancora numeroso e storiche realtà quali le confraternite laicali attive nel capoluogo, ma il solco che si era determinato con il *Non Expedit* e che la breccia di Porta Pia aveva approfondito faceva sì - unitamente al suffragio limitato per censo - che la presenza cattolica a livello amministrativo fosse allora irrilevante. Il resto della popolazione di allora - gli agricoltori, i contadini, gli operai e i braccianti - non aveva voce in capitolo.



La Rocca Calcagnini come appariva a fine XIX secolo, con le persiane alle finestre

In questo contesto, chiaramente un farmacista diventava rapidamente un perno della vita civile. Anche perché i farmacisti - che in tutto il Comune di Formigine erano solo due, Andrea Lucchi e Agostino Sorbelli - oltre ad essere un punto di riferimento per i malati, vendevano anche prodotti utilizzati in ambito veterinario - importantissimi in un'economia agricola - ed erano dediti al commercio di tutta una serie di merci e utensili che oggi si acquisterebbero in ferramenta: candele, vernici, pennelli, colle, solventi e prodotti chimici in genere.

- 5) G. DEMARCHI, Osservazioni statistiche sulle farmacie e sugli esercizi sanitari soggetti a visita nel Regno d'Italia (Torino, 1861), p. 108.

Non è difficile capire perché Agostino Sorbelli fosse presto entrato in contatto con buona parte della classe dirigente locale. Tra l'altro, alle sue competenze professionali, egli abbinava uno spiccato interesse per le scienze e per l'amministrazione. Tra l'altro, fu tra i promotori della Società di Mutuo soccorso per gli operai di Formigine, sorta nel 1868.⁶ Conosceva e frequentava "le famiglie Lugli, Giovannardi, Chierici, Pellegrini presso i quali stette a pensione quando era studente a Modena; la famiglia dei Conti Gandini; il dottor cavalier Emerenzio Ghiselli; il canonico onorario don Antonio Morselli arciprete vicario foraneo di Formigine; il commendator Giuseppe Tirelli, già Prefetto della Provincia di Modena, il commendator professor Giuseppe Triani, Rettore dell'Università di Modena, il commendator cavalier professor Domenico Ragona membro delle Società Metereologiche di Londra e di Edimburgo, direttore del Regio Osservatorio di Modena; il commendator Pietro Tacchini, Direttore del Regio Osservatorio centrale di Roma, ecc... Particolare amicizia, anzi intimità ebbe con la famiglia Ferrarini di Formigine. Del signor dottor Riccardo Ferrarini, fu ancora esecutore testamentario".⁷

FARMACIA SORBELLI IN FORMIGINE				
Al. Sig. Riccardo F. Ferrarini				
per commissioni di medicinali e droghe fatte come sotto				
1885				
				DARE
16 Agosto	1. Gipo fresco gmi 600			14
	Pianca Profumo T	gmi 820		98
	Id Id II	1.050		1.05
	Episativo L. gr	30		10
	Un gommolo A. 11			68
17 "	Pianca 2 stallo	Rel. 1.940		2.35
	Id Id Profumo	2.450		2.45
	Polvere epistativa	2		16
22 "	Torva repa	0.680		20
" 9	Gipo fresco	0.680		14
23 "	Cera vergine	0.116		50
1. Maggio	Verme copale	0.140		80
	Acqua sapia	0.656		10
12 "	Pianca Profumo II.	0.950		95
	Id Id I	0.780		110
	Polvere epistativa	0.028		10
19 Agosto	1 ^{na} dose di poltiglia gmi 85	mezgl. in		
	acqua gmi 1000			1.00
20 "	2 ^{da} dose di poltiglia gmi 28	mezgl. in		
	acqua gmi 800	Ac		80
	Acqua del Testame con Acqua			70
14 Maggio	1 ^{na} dose di poltiglia un bottiglino - p.v.			3.00
24 "	" 2 ^{da} dose di poltiglia qua l. e d. ug. 6			20
	et. ripetere a			17.83

Fattura della Farmacia Sorbelli, 1885 (collezione G. Corradini)

- 6) ARISTIDE RAVA, *Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Zanichelli, Bologna, 1873, p. 231.
7) A. SORBELLI, cit., pp. 9-10.

Peraltro, la cura della farmacia non gli impedì di recarsi nel 1878 all'Esposizione universale di Parigi e, in quell'occasione, di compiere anche un viaggio a Londra.

A Formigine, nel 1859 fu giudice alle Vettovaglie - carica pubblica che comportava la sorveglianza sul rispetto dei calmieri dei generi alimentari - mentre nel 1860 divenne membro del Consiglio di Amministrazione della locale Guardia Nazionale, un corpo militare attivo dal 1861 al 1876 che era presente in ogni Comune italiano - inquadrando uomini dai 21 ai 55 anni - con compiti di tutela dell'ordine pubblico e difesa della proprietà privata.



Figurini delle uniformi della Guardia Nazionale

Nominato nel 1863 membro della Commissione di Statistica del Comune, l'anno seguente fu eletto consigliere comunale. Carica che rivestì a più riprese tra il 1864 e il 1888. Alle elezioni amministrative del 1864, gli aventi diritto al voto erano 257 su una popolazione - al censimento del 1861 - di 6.486 abitanti. I votanti furono in tutto 31, per l'elezione di un Consiglio comunale di 20 componenti. Sorbelli fu eletto con 21 voti. Alle elezioni parziali del 1888, su 323 iscritti alle liste elettorali i votanti furono 120. Agostino Sorbelli fu anche assessore nelle giunte dei sindaci Carlo Poli e Giulio Guidelli Ghisoni, fra il 1882 e il 1888.⁸

8) Per le elezioni e il funzionamento del Comune di Formigine in quel tempo, cf. CESARE MALAGOLI, *Il Consiglio Comunale dall'unificazione a oggi. Riflessione per una storia amministrativa di Formigine e delle sue frazioni*, Comune di Formigine, 2003.

Il suo profilo politico è quello di un liberale, perfettamente inserito nella vita politica postunitaria, nella quale alcune figure di possidenti e di professionisti detenevano gran parte delle cariche amministrative, a fianco degli esponenti delle grandi famiglie di proprietari terrieri, che, come dicevamo, sarebbero rimasti a lungo i veri notabili della provincia di Modena.

A seguire l'elenco delle cariche - tutte gratuite - cumulate dal nostro Sorbelli, nel racconto che ne fa il nipote Albano, c'è da perdere il filo: fu commissario scolastico, commissario di revisione per gli accertamenti di ricchezza mobile, commissario per l'applicazione delle imposte dirette, commissario di sanità, commissario delle carceri mandamentali (allora collocate nella Rocchetta), giudice conciliatore.

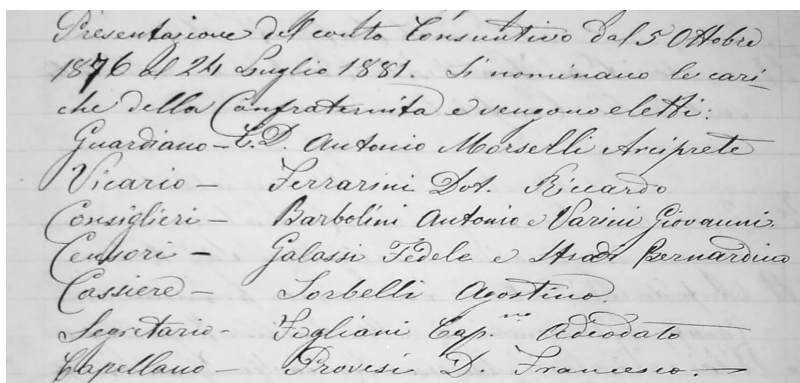


Il Municipio di Formigine come appariva a fine XIX secolo

E anche direttore della Stazione pluviometrica di Formigine. Tanto che, alla sua morte, il professor Domenico Ragona, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Modena, scrisse che *“da molti anni era uno degli osservatori più diligenti ed assidui, nelle stazioni termo-idrometriche provinciali di Modena. Era uomo pregevolissimo pel retto giudizio e per la specchiata onestà”*.⁹

9) DOMENICO RAGONA, *Rivista meteorica della Provincia di Modena per l'anno 1889*, in *Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, 1892, p. 60.

Il nipote Albano lo descrive come “*sempre ed essenzialmente cattolico; non fanatico né superstizioso*”, aggiungendo che “*era aggregato ad alcune compagnie religiose, anzi della Confraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco fu cassiere*”.¹⁰ La confraternita aveva sede al Conventino e il nome di Agostino Sorbelli risulta dai pochi registri scampati al bombardamento del 1945 e conservati presso l’archivio della Confraternita del Santissimo Sacramento.



Agostino Sorbelli eletto cassiere della Confraternita delle Sacre Stimmate, verbale del 21 agosto 1881, conservato presso l’archivio della Confraternita del Santissimo Sacramento

Questo il ritratto che ne fa Albano Sorbelli, sulla base dei suoi ricordi personali:

Era piccolo della persona; testa piccola, guancie rosee. Il naso allungato e sanguigno, la fronte larga, gli occhi perspicaci. I baffi eran grigi, i capelli folti e brizzolati, vestiva modestamente. Fu uomo onesto, illibato; munifico verso i poveri, Evitava di arrecare ad altri il benché minimo danno. Affettuoso con tutti, con tutti parlava volentieri. Svegliato d’ingegno, mente pronta, inventiva. Amava di stare in scelta compagnia d’amici e con essi libare lietamente; giammai, del resto, oltre il convenevole. Di quando in quando si radunavano alla Pila-riso Ferrarini e quivi si faceva, tra la più schietta allegria, una cenetta.¹¹

Rimasto vedovo il 5 luglio 1884, quando la moglie morì all’età di 76 anni, “*vedeva però che da per sé non poteva vivere perché, stando egli continuamente in Farmacia, non aveva nessuno che rimanesse a custodia della casa*”. Così, narrava il nipote Albano, “*Spinto quindi dalla necessità, sposava, un anno e mezzo dopo il doloroso evento, la signora Maria Costantini-Cuoghi*”.¹²

10) A. SORBELLI, cit., p. 9.

11) *Ibidem*, p. 9.

12) *Ibidem*, p. 8.

Le nozze avvennero a Bologna il 23 novembre 1885.

Meno di tre anni dopo, il 15 giugno 1889, Agostino Sorbelli morì dopo alcuni mesi di malattia, all'età di sessant'anni. Il funerale ebbe luogo il 17 giugno, *“con grandissimo concorso di popolo”*. Agostino Sorbelli fu sepolto nel cimitero comunale di Formigine, accanto alla prima moglie Maria Lugli. La vedova Maria Costantini-Cuoghi gli sopravvisse di poco, poiché morì il 14 aprile 1890.

IL PANARO
GAZZETTA DI MODENA

Libertà ————— Pace

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI IN MODENA

Conto corrente della p

ABbonamenti
In città all'ufficio:
Anno L. 15 - Sem. L. 8 - Trim. L. 4
A domicilio in tutto il Regno:
Anno L. 19 - Sem. L. 10 - Trim. L. 5
Per l'Estero aumento delle spese postali.

INSERZIONI
Int. 1.° pagina per ogni linea L. 0,15
In 2.° dopo la firma del gerente » 0,30
Id. prima della firma » » 0,50
Per inserzioni ripetute si fanno ribassi.

Un numero Cent. 5 - Arretrato 10

AVVERTENZE
Uffici di Direzione e di Amministrazione, Casellina, 2.
Gli Uffici d'Amministrazione Relazioni sono aperti dalle 9 alle 4 pom.
Le lettere non si ricevono se non si recitano i numeri anche se non pubblicati.

Anno XXXI ————— Domenica 17 Luglio 1892 ————— Nu

IL PANARO LETTERARIO
VORREI
Errar toco vorrei per l'universo
Osservando gli astri di splendor più lieti,
Con salti per diritto e per traverso

tona-Traversi, poi molti altri, e infine in questa 32 questo prof. Trivero hanno lavorato assai di coltello anatomico intorno all'ingegno, alle opere, e intorno a quella pover'anima disperata del Romanticismo. Ognun vede che hanno fatto bene ed hanno giovato alle buone lettere.

Intanto domando io: com'è che dopo così lunghi e affettuosi studi e amorevoli disamine, le quali poi menavano e menano all'amministrazione verso quel possente spiritismo ingegno e verso il suo scrivere di tanto meravigliosa bellezza, grazia, purezza e va dicendo, com'è che noi, da un trentennio o più, abbiamo preso in lettera un andare così diverso dal loro?

Le notizie del giornalismo modenese, se bene fra i più copiosi e fattuanti, sono poche tuttavia, come quelle di tutte le città italiane, tanto che l'ultimo qualche pregevole documento ebbero: nell'Archivio di Stato, qualche preziosa memoria del nostro illustre storico Marco Giuseppe Camper, non credo che esista altro dato certo e autorevole in proposito.

Stanco di notizie ed essendo lontano dagli ospiti e che in cerchio, ancora questa mia città natale e non potevo naturalmente porre ad effetto, per intero, la mia idea, quando mi venne in soccorso la Guida della stampa modenese in Italia del cav. avv. N. Bassani.

pare che Modena non abbia i conti, tal dubbio potrebbe trovare fondamento che l'Italia in quel giro d'anni, e l'altre, dalla guerra della successione ebbe a provare un forte avanzamento, ma se questo avanzamento d'arte dovessero portare di necessità alla nel giornalismo, specie nelle città e stavano addentro nelle cose politiche partecipavano alle militari e a Modena, erano attraversate e lacerate come comuni all'orbita della stampa.

11.9 (Giugno 1892) 11.9

«Il Panaro», testata dei liberali modenesi nella seconda metà del XIX secolo

Alla morte di Sorbelli, il dottor Emerenzio Ghiselli, figura importante a Formigine tra Otto e Novecento, ne lasciò questo ricordo, trascritto dal nipote Albano nell'opuscolo in memoria dello zio, con il quale concludiamo questo nostro breve excursus nella Formigine che fu:

Nel pomeriggio di sabato u.s. cessava di vivere in Formigine [sic] il farmacista Agostino Sorbelli, quivi domiciliato da molti anni, e dove, per la esemplare condotta, per la instancabile operosità in tutte le cose utili ed oneste, si era cattivata la generale estimazione. Ebbe parte perciò nell'amministrazione comunale come Consigliere. Fu membro della Giunta, era commissario per la ricchezza mobile, e si occupava pure per il Cav. Prof. Domenico Ragona delle osservazioni cosmo, telluriche del paese. Fu d'animo mite e gentile, di pronto ingegno; versato lodevolmente nelle cliniche discipline, e singolarmente inclinato alla meccanica, di cui conosceva le leggi e il consiglio e spesso l'opera di lui erano grandemente ricercati e apprezzati.

Formigine [sic] 17 giugno 1889

Dott. Cav. Emerenzio Ghiselli¹³

13) *Ibidem*, p. 11.

“SET-E-MEZ”: CASINALBESI BEFFARDI

Prima parte

PREMESSA

Che tra il capoluogo Formigine e la frazione di Casinalbo, ci siano sempre state rivalità di campanile è risaputo. A quei tempi i casinalbesi godevano del benessere dei salumifici, di cui usufruivano anche tanti formiginesi, ma non avevano l'orologio pubblico, mancando di una torre adeguata, ma solo di un modesto campanileto, con la croce che a malapena superava il tetto della chiesa.

A metà degli anni trenta fece molto discutere ed accese gli animi lo scherzo dei formiginesi quando, col favore del buio di una notte senza luna, fecero dono ai casinalbesi di un orologio di carta incollato su un muro.

È facile intuire che l'orologio cartaceo aveva le lancette che segnavano le sette e trenta -Set e Mez-.

In seguito non sono mancate le occasioni per uno scambio di battute ed accese discussioni piene di toni beffardi.

Tuttavia soltanto in anni più recenti, durante i giorni del carnevale, c'è stata la ripresa di un confronto scherzoso da parte dei casinalbesi.

È stata l'iniziativa di un gruppo di giovani, che in occasione del carnevale del 1984 ebbe l'idea di riscoprire il gusto della beffa, organizzando uno scherzo nei confronti dei formiginesi, meglio identificati come i discendenti di un'antica comunità di zingari, che arrivati a Formigine diventarono stanziali.

La ripresa di questo confronto goliardico fu la riscoperta del gusto di tornare a ridere e svagarsi con il campanilismo di un tempo. Ora, trascorsi ormai quarant'anni, sono cambiate tante cose e quel gruppo di giovani, capeggiati da Egidio Pagani, che avevano riscoperto il gusto della beffa, non sembra avere immediati successori.

Intanto vale la pena di documentare quei momenti di vivacità e di scontro divertente tra Formigine e Casinalbo, con immagini e didascalie.

Carnevale 1984

Quel mattino dell'ultimo di carnevale 1984, i formiginesi mattinieri, alzando lo sguardo verso il torrione del castello, stropicciandosi gli occhi ancora intorpiditi dalla nottata, per vedere meglio il grande orologio, che non poteva negare l'ora esatta, restarono allibiti e disorientati perché al suo posto c'era un nuovo quadrante che segnava le ore sette e trenta.

Inoltre, una scritta annunciava che erano arrivati i “Set e Mez”. Così si preannunciava la beffa dei casinalbesi che nel pomeriggio, avrebbero sfilato per le vie del paese con un bel carro col campanile casinalbese munito di orologio, seguito da un gruppo di “ragazzi orologio” che ricorderanno ancora la fatidica ora oggetto dall'antico scherzo, mai digerito dai casinalbesi.







Carnevale 1987

È risaputo che nella lunga storia del campanilismo tra Casinalbo e Formigine, ricorre spesso il riferimento alla “baruzèta”, quel carretto con due grandi ruote che veniva trainato a mano lungo i viottoli per andare “a la pitoca”.

Cosa potevano escogitare allora i casinalbesi se non ricordare ai formiginesi le loro origini zingaresche, parcheggiando in bella mostra davanti al castello, una “baruzèta” con sopra un enorme orologio con un sorriso beffardo sulle sette e trenta.





Carnevale 1990

Ricordando il periodo Napoleonico in cui anche Casinalbo era comune, i casinalbesi hanno pensato di ripercorrere quei tempi e non solo di riappropriarsi della titolarità comunale, ma addirittura di passare Formigine al rango di frazione del comune di Casinalbo. Ecco allora apparire la nuova segnaletica stradale con indicazioni che non lasciano dubbio alcuno sul fatto che i ruoli sono stati invertiti. I formiginesi allibiti, sostavano a leggere i proclami del nuovo comune di Casinalbo, che senza mezzi termini, decretava l'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine. Anche davanti al castello una vistosa targa indicava che il maniero era casinalbese. Tuttavia nella loro magnanimità i casinalbesi si premuravano di pensare ai loro nuovi sudditi collocando nelle scuole dismesse, la sede della comunità nomade formiginese.



**COMUNE
DI CASINALBO
DOGANA**

**VIETATO
ALLA ZINGARAIA**

**COMUNE DI
CASINALBO**

AVVISO AI «ZENGHEN»

I «set e mez» riunitesi intorno all'orologio

DECRETANO

il definitivo ripristino dell'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine, sulla comunità della «Zingarala», e sul loro RE già provvisorio e comunque non completamente riconosciuto.

**COMUNE DI
CASINALBO**

AVVISO AI «ZENGHEN»

I «set e mez» riunitesi intorno all'orologio

DECRETANO

il definitivo ripristino dell'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine, sulla comunità della «Zingarala», e sul loro RE già provvisorio e comunque non completamente riconosciuto.

DECIDONO

di condonare in cambio della sudditanza, ogni pena prevista per l'abuso subito dai Casinalbesi, inoltre.

VIETANO

fino a Martedì p.v. alle ore 24 il TRANSITO delle loro «CAROVANE» sul territorio dell'originario Caspoluogo di Casinalbo.

**COMUNE DI
CASINALBO**

AVVISO AI «ZENGHEN»

I «set e mez» riunitesi intorno all'orologio

DECRETANO

il definitivo ripristino dell'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine, sulla comunità della «Zingarala», e sul loro RE già provvisorio e comunque non completamente riconosciuto.

DECIDONO

di condonare in cambio della sudditanza, ogni pena prevista per l'abuso subito dai Casinalbesi, inoltre.

VIETANO

fino a Martedì p.v. alle ore 24 il TRANSITO delle loro «CAROVANE» sul territorio dell'originario Caspoluogo di Casinalbo.

**COMUNE DI
CASINALBO**

AVVISO AI «ZENGHEN»

I «set e mez» riunitesi intorno all'orologio

DECRETANO

il definitivo ripristino dell'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine, sulla comunità della «Zingarala», e sul loro RE già provvisorio e comunque non completamente riconosciuto.

DECIDONO

di condonare in cambio della sudditanza, ogni pena prevista per l'abuso subito dai Casinalbesi, inoltre.

VIETANO

fino a Martedì p.v. alle ore 24 il TRANSITO delle loro «CAROVANE» sul territorio dell'originario Caspoluogo di Casinalbo.





COMUNE DI CASINALBO

AVVISO AI «ZENGHEN»

I «set e mez» riunitesi intorno all'orologio

DECRETANO

il definitivo ripristino dell'antica supremazia territoriale sul borgo di Formigine, sulla comunità della «Zingaraia», e sul loro RE già provvisorio e comunque non completamente riconosciuto.

DECIDONO

di condonare in cambio della sudditanza, ogni pena prevista per l'abuso subito dai Casinalbesi, inoltre.

VIETANO

fino a Martedì p.v. alle ore 24 il TRANSITO delle loro «CAROVANE» sul territorio dell'originario Capoluogo di Casinalbo.

Febbraio 1990
dalla Tipografia del Campanile

I SET E MEZ



Carnevale 1994

La rivista Focus, con una serie di articoli, aveva sollevato attenzione e curiosità sui tesori nascosti nei castelli, così come la leggenda popolare amava fantasticare su ipotetici scrigni con oro e gemme preziose, ben nascosti nella profondità tenebrosa di gallerie, o immersi nelle spesse mura secolari.

Tra gli articoli pubblicati non poteva mancare il servizio dedicato al castello di Formigine sollevando grande interesse.

Il fermento era grande e correva voce che alcuni cittadini si stessero organizzando per fare una campagna di scavi alla ricerca del tesoro.

Per i casinalbesi non ci voleva altro e si diedero da fare per cogliere ancora una volta lo spunto per la beffa.

Discretamente col favore dell'oscurità, i Set e Mez fecero un profondo scavo alla base delle mura del castello mettendo bene in vista un forziere di fattura medievale, pieno non di preziosi, ma bensì di una miriade di orologi fermi sulle sette e trenta.

Lo scherzo era completato da una serie di manifesti che in modo molto esplicito informavano la cittadinanza che il tanto conclamato tesoro, altro non era che l'orologio dei Set e Mez e si invitavano i "Senghen" sia dal "Stricat" che dal "Tabar", ad inchinarsi in segno di sudditanza, davanti al ritrovato simbolo dell'antica supremazia casinalbese.







COMUNE DI CASINALBO

AVVISO AI "SÈNGHEN"

Clamoroso evento storico:
nella notte scorsa sotto la torre
del castello è stato scoperto

**IL TESORO DELLA
"ZINGARAIA"!!
È L'OROLOGIO
DEI "SÈT E MÉZ"**

i quali DECRETANO

che tutti i "Sènghen", sia dal "Stricàt"
che dal "Tàbar" entro la giornata di
oggi o durante il tradizionale bivacco,
vadano ad inchinarsi in segno di sudditanza
davanti al ritrovato simbolo
dell'ANTICA SUPREMAZIA CASINALBESE

i "sèt e méz"

Tipografia del Commercio - Casinalbo 1994



Carnevale 1999

Orgoglio e vanto della comunità formiginese era il proprio ospedale che, d'imperio, l'U.S.L. nel 1998, ne aveva ordinato la chiusura.

Considerato lo smarrimento che aveva colto i formiginesi, con la perdita dell'ospedale, si poteva pure pensare che la locale zingaraja si facesse carico dello sconforto dei concittadini, organizzando un proprio servizio ospedaliero.

I Set e Mez attenti come sempre alle necessità dei propri “inferiori” si diedero da fare con la consueta solerzia e di buon mattino l'ultimo di carnevale, i formiginesi ebbero la sorpresa di trovare montato sulla piazza ai piedi del monumento ai caduti, un ospedale da campo.

Naturalmente la segnaletica non lasciava alcun dubbio, sul fatto che si trattava di un ospedale ambulante della zingaraja.

Era stato organizzato nel migliore dei modi ed avevano pure pensato alla riservatezza dei ricoverati, tenendo distinti i due reparti per quelli dal “tabar” e dal “stricat”.

Come ogni anno anche per il carnevale 1999, la zingaraja formiginese organizzò un lauto pranzo presso un ristorante della zona.

I Set e Mez pensarono di partecipare al convivio con un messaggio beffardo da far trovare sotto il piatto di ogni commensale.

L'idea era sorta osservando un quadro del concittadino Bartolomeo Schedoni: La Carità, olio su tela che si trova a Napoli, presso la galleria di Capodimonte

Il dipinto raffigura una giovane donna abbiente, che porge il pane ad alcuni accattoni.

I Set e Mez diedero una loro interpretazione degna del miglior critico d'arte. Dopo attento esame vennero alla conclusione che si trattava della carità alla zingaraja, ovvero Casinalbo che sfama Formigine.

Il testo critico spiegava anche che i questuanti rappresentavano un campionario dei formiginesi che abituati da sempre ad andare “a la pitoca”, non avevano alcun ritegno a mostrarsi sporchi, laceri o sofferenti.

Fatte queste considerazioni, i Set e Mez stamparono tante cartelline con la riproduzione del dipinto e la didascalia con la loro pungente interpretazione critica, che gli “zingari” trovarono sotto il piatto dell'antipasto.



DA MODENA DUCALE:
SOVRANE(Casinalbesi)**PASSIONI**

NAPOLI: GALLERIA DI CAPODIMONTE



TITOLO DELL'OPERA: **LA CARITÀ'** (olio su tela del 1611)

BARTOLOMEO SCHEDONI NATO A FORMIGINE nel 1571
 ORGOGLIO E VANTO DEI SUOI COMPAESANI



CLAMOROSO A FORMIGINE !!!

RIAPERTO L'OSPEDALE sulle Carovane "dla Zingáraia"

Quanto i "Senghen" abbiano da sempre orgogliosamente **"VOLUTO"** il loro **OSPEDALE** è storicamente risaputo.

Dopo la sofferta chiusura da parte delle Autorità Sanitarie la comunità "dla zingáraia" non si è arresa: ha trasformato i propri mezzi "Caravani e



L'AMBULANZA MEDICALE "DLA ZINGÁRAIA"

Barusáti" in un ospedale ambulante, pronto a curare "tot i Senghen" senza distinzione alcuna sia quelli "dal Stricát" che quelli "dal Tabár (... "tant ien tot uguee") sulla pubblica piazza davanti al loro amato castello.

*...ma quánd propria an savri cuma fer,
e all'usdel ed Basvera a duvri ander,
nueter ed Casnelb, davanti al noster
arloi, av lasaram paser!!!*



CARNEVALE '90

STEFANO BARONI

UNA PASSEGGIATA PER CORLO NELL'ANNO 1780 (parte seconda)

Al termine della parte prima di questo articolo avevamo lasciato don Domenico Montorsi che giunto alla fine di via Casali, per non abbandonare i confini della sua parrocchia, si accingeva a svoltare a destra proseguendo la sua passeggiata lungo la via per Sassuolo (via Radici in Piano) in direzione Corlo. È quindi da qui che riprenderemo le memorie del nostro parroco:

[...] e voltando in su per questa¹ s'arriva al Molinetto ove presentemente abitano tre famiglie che molte volte sono state mutate una è de Gatti, una de Bondi, e la terza de Cavaglieri o Mariini. La novazione fatta qui è stata serrare verso la strada colla muraglia e porta ed unire le due casette quando erano separate ed anche la stalletta fatta d'avanti unita alla casa: il tutto è del Sig. Avvocato Carlo Fontana Nobile Modenese.

Giunto quindi don Domenico Montorsi a transitare lungo la via per Sassuolo alla sua sinistra, in direzione est, trova una casa con mulino. La proprietà, ancora oggi presente, è posta alcune decine di metri dopo l'incrocio con via Mosca, procedendo verso Casinalbo, sulla destra. Nel 1753, cioè all'arrivo del Montorsi in Parrocchia, questo mulino doveva presentarsi solamente come una piccola casetta con ruota ad acqua, la quale pescava ed era messa in movimento dalle acque che scorrevano nel Canale di Corlo, posto, come lo è tutt'oggi, subito dietro agli edifici. A fianco vi era poi un'altra casetta che doveva servire come dimora per la famiglia che lavorava al mulino. Successivamente come riporta il Montorsi questi 2 piccoli edifici vennero uniti e sulla via venne costruito anche un muro di cinta con cancello.

In questo luogo abitavano tre famiglie e una certamente (il Montorsi non ci dice però quale) era quella del mugnaio, mentre le altre due erano sicuramente famiglie mezzadrili che vivevano coltivando alcuni terreni posti in prossimità del molinetto e che grazie all'accento fatto dal Montorsi sulla presenza di una stalletta contigua all'abitazione è possibile pensare che possedessero anche alcuni animali da cortile.

Il padrone di tutta questa possessione composta da mulino, terre e stalla con casa colonica era l'avvocato Carlo Camillo Fontana, in seguito invece la proprietà del molinetto passerà al Sig. Biagio Corradini di Formigine.²

1) Il Montorsi qui intende la via per Sassuolo oggidi detta via Radici in Piano.

2) Biagio Corradini era il padre di don Giovanni Corradini, non conosciamo l'anno nel quale acquistò la proprietà del molinetto dal Fontana, ma sicuramente nel 1811 ne doveva già essere il proprietario. APCo, *Stato d'anime anno 1811*, don Sante Montorsi.

Poco in su uscendo dalla strada pubblica voltando a sera per lo stradello s'arriva al Torrazzo ove da prima a mattina esiste la casa colla torre posseduta dai Casali venutivi nel 1772 comprata colle terre dal Sig. cavalier Landriani e prima era della Mensa de Poveri Vergognosi di Modena lasciatali dalla fù Sig.ra Bianca Quattrofrati-Torti, così in sì poco tempo ha avuto quattro Padroni di seguito.

Proseguendo quindi oltre il mulino di Corlo, dopo alcune decine di metri si arrivava e si arriva anche oggi allo sbocco sulla via per Sassuolo di uno stradello presentemente chiamato via Torrazzo. Questo stradello che mette in comunicazione via radici in Piano con via Corletto presenta circa a metà un gruppetto di case ancora oggi chiamate Convoglio di Sopra (per differenziarle dal Convoglio di Sotto del quale abbiamo già parlato nella prima parte di questo lavoro a proposito di via Casali). Per capire meglio la topografia e la disposizione degli edifici in questo piccolo borgo corlese è necessario chiarire che l'attuale via Torrazzo ricalca fedelmente il tracciato dello stradello presente ai tempi del Montorsi, ma a quei tempi vi era anche un'altra via ora scomparsa chiamata via del Convoglio che staccandosi dalla via per Sassuolo più o meno a fronte dell'osteria di Corlo (luogo ove oggigiorno trovasi il benzinaio sulla via Radici) seguiva in linea retta fino a incrociare via Torrazzo a livello della doppia curva che abbraccia parzialmente il piccolo borgo e da qui continuava fino a giungere a via Casali nella quale si immetteva.

A lungo di via Torrazzo quindi, la prima costruzione che si incontrava arrivando da via per Sassuolo era una casa addossata ad una torre (è appunto dalla presenza di questa torre che il luogo al presente viene ancora chiamato "il Torrazzo") luogo che come abbiamo già accennato nella prima parte di questo lavoro venne acquistato da un ramo della famiglia Casali nell'anno 1772 la quale aveva abbandonato la propria casa posta al Convoglio di Sotto probabilmente per dividersi dalla famiglia e andare a costituire una propria discendenza. Del cavalier Luigi Landriani e delle famiglie Quattrofrati e Torti, precedenti possidenti del "Torrazzo" parleremo quando il Montorsi, proseguendo nella sua passeggiata arriverà alle rispettive case padronali. Della Mensa dei Poveri Vergognosi, altra ex-possidente del luogo acquistato dai Casali, basti sapere che era un'associazione benefica modenese che si occupava di quei nobili che per alterne fortune erano caduti in miseria e non potevano più sostenersi con le proprie risorse ormai esaurite. Come vedremo successivamente anche per altri lasciti, alla morte della nobildonna Bianca Quattrofrati per sua volontà testamentarie parecchie delle sue proprietà vennero lasciate alla detta Mensa. È probabile che la signora Quattrofrati, di nobilissima origine, grazie al suo lascito pensasse di alleviare un poco le pene degli appartenenti al proprio status sociale caduti però in disgrazia, senza scordare ancora il fatto che vari appartenenti alla famiglia Quattrofrati

nei secoli precedenti erano stati Massari o Presidenti di importanti Opere di Carità nella città di Modena quindi è possibile che la signora Bianca Quattrofrati con le proprie volontà testamentarie volesse perseverare nelle tradizioni di famiglia.

Il “Torrazzo” oggi non esiste più o per lo meno non esiste più l'imponente torre che dette il toponimo al luogo.³ Non possediamo la data nella quale questa torre venne abbattuta e d'altra parte è anche possibile che una data del genere non esista e che la torre con il passare degli anni e perdendo il suo significato e utilizzo sia poco a poco diroccata fino a lasciare solo il ricordo della sua imponenza. Ma che cos'era in definitiva questo torrione? quando fu costruito? Quali ne erano le funzioni? A queste domande è possibile dare solo risposte speculative non fondate su alcun documento storico o testimonianza coeva quindi da prendere come ipotesi interessanti e non come ipotesi storiche supportate da prove documentali.

Sappiamo che in epoca medievale, almeno a partire dal XII-XIII sec. tutti i villaggi attorno a Corlo possedevano un proprio castello, a Magreta risiedeva la famiglia dei Da Magreda con il proprio Castello che più o meno sorgeva accanto all'odierna Chiesa,⁴ a Formigine nel 1202 venne edificato o ri-edificato⁵ il Castello e anche Casinalbo e Baggiovara possedevano propri luoghi fortificati.⁶

Tutti questi luoghi, atti alla protezione della popolazione nel corso di scorrerie di nemici o predoni, iniziarono ad essere innalzati dopo l'inizio del X secolo a seguito cioè delle traumatiche scorrerie delle bande di Ungari in tutto il nord Italia. Nei secoli XI e XII poi, a causa della sempre maggiore insicurezza dovuta alla frammentazione dei poteri centrali in tutta Europa si assistette al fenomeno dell'incastellamento e alla nascita della così detta Signoria di Banno, cioè la nascita di piccoli signori i quali possedendo in un certo luogo numerose biolche di terra e un edificio fortificato allargavano il loro potere a tutta la popolazione abitante entro la loro zona di controllo. Un esempio eclatante è appunto quello della famiglia dei “Da Magreda” della quale manteniamo il ricordo anche grazie alla fortuna che arrise ai membri di questa nei secoli successivi. Ma chi erano invece i signori degli altri luoghi? A Baggiovara abbiamo vaghi ricordi di una famiglia detta dei “Da Baggiovara”, mentre per Formigine e Casinalbo non è rimasta memoria di chi esercitasse il potere di fatto sul territorio. E a Corlo? Per Corlo non possediamo nessuna memoria storica

3) Don Sante Montorsi scrive che la Torre venne abbattuta “ai suoi tempi” da tal Gioacchino Casali il quale rivendette poi la casa ai fratelli Bartolomeo e Francesco Casali. Quest'ultimo risulta esserne il padrone nel 1813. APCo, *Stato anime Parrocchia Corlo 1811-1813*, don Sante Montorsi.

4) M. Schenetti, *Storia di Sassuolo, centro della valle del Secchia*, Aedes Muratoriana, Modena, 1966.53)

5) A cura di P. Bonacini, *Il castello di Formigine, ricerche storiche e archeologiche*, Aedes Muratoriana, Modena, 1998.

6) G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese*, Tomo I e II.

diretta o riportata della presenza di un luogo fortificato sul territorio. Pare quindi possibile che in ogni villaggio attorno a Corlo vi fosse un luogo di riparo mentre la popolazione corlese non avesse nessun posto dove potersi proteggere dalle improvvise incursioni di predoni? Possibile ma poco credibile che la popolazione corlese potesse utilizzare luoghi come il Castello di Magreta o un luogo fortificato di Formigine in quanto soprattutto nella brutta stagione le pessime condizioni delle strade non avrebbero permesso di arrivarvi in tempo utile dovendo portarsi dietro tutta la famiglia e le poche cose preziose da difendere. Ricordiamo che fino almeno al XIV secolo in tutta Europa erano scomparsi i ricordi delle tecniche ossidionali magistralmente utilizzate dalle legioni romane e quindi era quasi sempre sufficiente un torrione in pietra circondato da un fossato e da un terrapieno e magari anche da una rudimentale palizzata per scoraggiare qualsiasi malfattore ad attaccare briga. Detto tutto questo potrebbe quasi sembrare naturale che un luogo con una torre imponente tale da lasciare alla zona il toponimo di “Torrazzo” in una zona dove a prima vista non vi erano altre strutture difensive vicine fosse proprio il baluardo corlese dove la popolazione poteva rifugiarsi in caso di pericolo. A sostegno di questa ipotesi si potrebbe altresì portare la posizione centrale occupata da questo torrione. Esso aveva attorno a sé un proprio piccolo borgo, poco a nord un altro raggruppamento di famiglie abitanti su via Casali, a poche decine di metri verso sud il raggruppamento di case detto di Corlo centro, mentre a meno di 1 Km sempre verso sud il gruppo di case di un altro borgo poste sull’omonima via. Ribadiamo però ancora una volta che purtroppo queste ipotesi non si appoggiano su nessun documento storico a noi pervenuto, non sappiamo nemmeno il nome della famiglia che nel periodo medievale possedeva il luogo con il “Torrazzo”.⁷ Nessun avvenimento degno di nota è stato tramandato da cronachisti e importanti storici modenesi del passato riguardo a Corlo. In ultima analisi quindi il torrione di Corlo potrebbe sicuramente aver svolto la funzione di semplice difesa della popolazione dalle incursioni o razzie da parte di squadre di cavalieri ostili, ma sicuramente non possedeva una funzione strategica di controllo del territorio tale da subire nei lunghi secoli del medioevo assedi o necessità da parte dei vari eserciti di presidiare tale struttura, motivo probabilmente dovuto al fatto che il “Torrazzo” non venne costruito per presidiare importanti vie di terra o di acqua o punti particolarmente strategici del territorio, ma usato solamente come protezione della povera popolazione contadina della Villa la quale non meritava di certo il tempo e lo sforzo nemmeno per un breve assedio.

7) Del più antico proprietario di cui abbiamo conoscenza, cioè la Sig.ra Bianca Quattrofrati, sappiamo essere discendente di una famosa famiglia nobiliare modenese, i Quattrofrati. Non può quindi essere escluso che il “Torrazzo” appartenesse a questa famiglia già in epoca medievale.

A sera d'avanti la porta del cortile passato il viottolo vi era un Oratorio antico ove celebravasi Messa da que tempi, di fabbrica bona, questo colla fabbrica addiacente fù distrutto pochi anni sono dal Sig. Camillo Fontana non servendo più. Qui esso Signore ha una Possessione in cui sono stati diversi mezzadri ed essa è in mezzo con pozzo d'avanti.

A sera di questa sta la casa addiacente della Possessione del Sig. Sante Barozzi; in questa è stata fatta mutazione nell'abitazione de mezzadri, dell'abitazione ove sta un camerante lungo la via in quella ove stanno addentro, e nella stalla e teggia, distrutta l'antica posta a sera dietro l'ara ed renduta stalla e teggia un'abitazione ove dimorava una famiglia, e da parte in fondo l'ara è stato fabbricato un portico tutto di novo: e queste novazioni sono state fatte da poco tempo.

Questa parte dello scritto di don Domenico è per svariati versi particolarmente oscuro. In questo caso il Montorsi, avendo davanti agli occhi il piccolo borgo del Torrazzo, non spiega nel dettaglio come le varie costruzioni fossero poste tra loro e evidentemente sottintende diversi particolari che sarebbero stati a noi necessari per orientarci meglio nella spiegazione. Una possibile ricostruzione di quello che era l'insediamento del Torrazzo potrebbe constare di una costruzione abitativa subito dopo il torrione, con cortile e cancello che si apriva sulla via a ridosso della doppia curva appartenente al sig. Sante Barozzi, mentre sempre sulla destra della via si dovevano poi trovare altri insediamenti abitativi per cameranti oltre a stalle e altre costruzioni di comodo come il portico e la teggia nominate da don Domenico. A fronte invece dell'uscita dal cortile del sig. Barozzi, dall'altra parte della strada si sarebbe trovato invece un piccolo oratorio con alle spalle un'abitazione mezzadrile con pozzo di proprietà del sig. Camillo Fontana il quale possedeva in quel luogo una grande pezza terriera detta "La Barbera". Purtroppo il Montorsi non spiega ulteriormente il motivo della demolizione di questo oratorio e non spende nemmeno ulteriori nel ricordo di come doveva presentarsi alla vista tale struttura.

Tirando avanti verso sera alla lunga dello stesso stradello stano due luoghi il primo de Sig. Gandini, il secondo ed ultimo verso i confini di Macreta dei Barozzi, in questi due luoghi non è stata fatta mutazione ne Mezzadri.

Arrivati quindi all'incrocio tra via Torrazzo e via Corletto ai tempi del Montorsi la via Torrazzo proseguiva dritta verso Magreta e alla lunga della via si trovavano due abitazioni mezzadrili. La prima che vi si incontrava apparteneva al sig. Gandini di Formigine (al quale apparteneva come abbiamo già visto anche l'osteria del Corletto) e la seconda apparteneva invece alla famiglia Barozzi. Se sempre la stessa oppure un'omonima dei Barozzi proprietari al Torrazzo questo non ci è però dato sapere.

Da questo stradello ascendendo per la via fin alla Chiesa, a mezzo di questa entrava in essa una strada antica che veniva da sera partendosi dalla via comune che conduce da Formigine a Macreta di la dal luogo di questa Chiesa tale strada antica pochi anni sono fù levata e chiusa all'occasione di permuta di pezzo di terra del livello Pii in altro pezzo del livello di S. Sebastiano esistente lungo detta strada al disotto, che levata di mezzo fù fatto un corpo solo intiero tutto ragione del livello Pii.

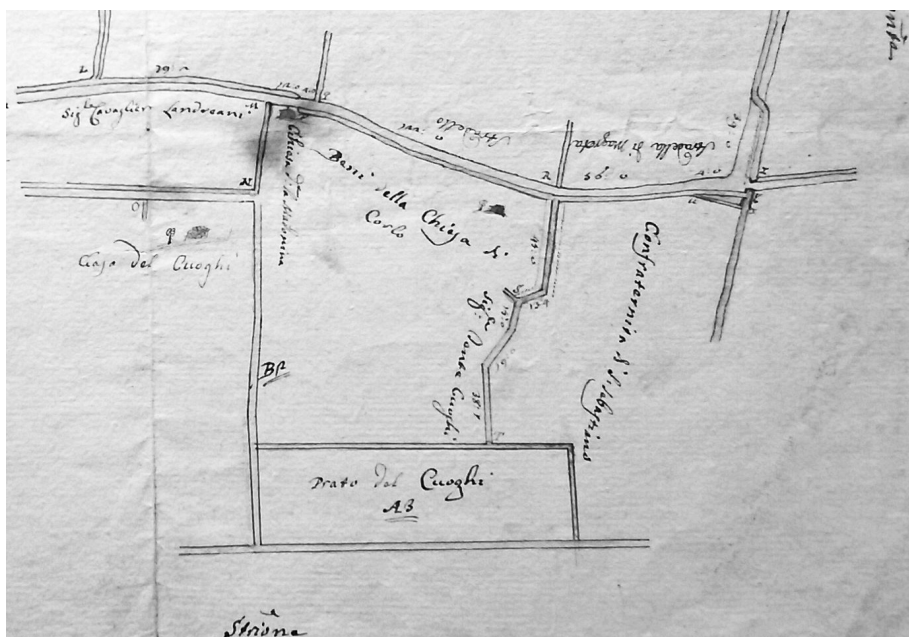


Fig. 1: Mappa Corlo (vista parziale) fine XVIII sec, ASMo.

Don Montorsi giunto all'incrocio tra via Corletto e via Torrazzo svolta quindi a sinistra proseguendo così la sua camminata lungo via Corletto in direzione della sua chiesa. Giunto dove oggi iniziano le mura del cimitero qui nella metà del settecento terminava una strada che congiungeva via Corletto con l'attuale via Battezzate tracciando sul terreno una lunga "L" (per miglior visualizzazione si veda FIG. 1). Già però durante il rettorato di don Domenico Montorsi questo stradello scomparve a causa di permuta di terreno avvenute tra la possessione della famiglia Pio di Savoia e la possessione dei monaci di S. Sebastiano. Lo stradello certamente era nato sul confine delle due possessioni, ma nel momento in cui si permutavano pezzi di terra per rendere i confini più rettilinei era ovvio che anche lo stradello venisse inglobato in tutto o in parte dalle due nuove pezze di terreno formatesi.

Giunti alla Chiesa vi si trova di novo primieramente un tratto di terra ad uso di piazzale quale largo si stende dalla stessa Chiesa a mattina fin all'Oratorio novo della Madonna quando prima in andare dalla Chiesa al suddetto Oratorio s'andava per una strada poco larga, anzi stretta da non potersi cambiare i barozzi. Questo pezzo di fondo fù donato dal Sig. cavagliere Luigi Landriani alla primavera del 1778 a condizione che io li facessi da Parrocchiani sbancare terra cavata in far nell'altro suo fondo una pozza, come fù fatto col condurre detta terra ne fossi fondi che circondavano detto fondo donato per cui far dalla mia cantina v'andò un vasello di vino con altre spese mie, poscia egli intendette servir questo per quanto fosse ad esso toccato da sborsare per la spesa fatta e nella campana nova e nel campanile, di più egli si fece cedere dal pubblico libertà di levar parte dello stradello che si stendeva dall'osteria lungo la sua terra e casino, conforme li fù accordato con danno del fondo dell'Anime come apparisce, e po vedersi ivi osservando.

Giungiamo così, seguendo la passeggiata corlese del Montorsi, alla chiesa parrocchiale posta all'incirca ove ora sorge la scuola materna B.V. della Neve.⁸ Qui il Montorsi ci dice che nell'anno 1778 venne allargato il sagrato antistante la chiesa congiungendolo con il piccolo sagrato dell'oratorio della Madonnina.⁹ Prima invece i due sagrati erano connessi da uno stretto viottolo, talmente stretto che due calessi che giungessero contrapposti non sarebbero riusciti a passare. Il terreno per allargare il piazzale fu donato dal cav. Luigi Landriani uomo di nobili origini e ultimo governatore per conto del Duca modenese dello Stato di Correggio. Ovviamente la donazione del terreno avvenne con un notevole ritorno di interessi per il Landriani, innanzitutto, facendo leva sul Montorsi lo convinse a trovare un certo numero di parrocchiani per far portare fuori dal proprio giardino a gratis tutta la terra che era stata accumulata nello scavo di un pozzo, eseguito evidentemente poco tempo prima. Per far questo i parrocchiani oltre a una buona quantità di spirito caritatevole nei confronti del loro parroco richiesero anche abbondanza di vino che il Montorsi dovette procurarsi dalla propria cantina. Oltre a questo "lavoretto" il Landriani si fece anche abbonare la quota monetaria che come ogni parrocchiano avrebbe dovuto sborsare per la nuova campana (quella precedente era improvvisamente crepata e quindi si era reso necessario farne fondere una nuova ad una ditta di Reggio Emilia)¹⁰ e il restauro del campanile. Infine, sempre il Landriani si fece pure cedere

8) Quaderni Formiginesi, S. Baroni, *L'antica chiesa parrocchiale di Corlo*, Serie VIII, anno XXXIX, n°73.

9) Quaderni Formiginesi, S. Baroni, *L'oratorio della Madonnina di Corlo*, Serie VII, anno XXXV, n°68.

10) APCo, *Documentazione in merito alla risistemazione delle campane e del campanile 1777*, don Domenico Montorsi.

dal Comune una parte di uno stradello che passava al lato della propria abitazione corlese. Di questo affare ne riparleremo tra poco quando don Domenico proseguendo la propria passeggiata giungerà presso il casino del cav. Landriani.

Alla chiesa nelle fabbriche parimente v'è di novo il campanile fatto ed alzato di novo sopra il tecchio della casa e chiesa slargato l'anno 1778 poscia l'abitazione tutta della canonica riformata edalzata in comodo uso così anche la legnara.

Per ciò che riguarda la struttura della chiesa invece l'unica novità che ci segnala don Domenico è la ristrutturazione del campanile il quale sorgeva in comune tra le mura della canonica e quelle della chiesa.¹¹ Durante gli stessi lavori al campanile vennero poi anche parzialmente ricostruite la canonica alzandola nel tetto e riassetata la legnaia posta a fianco della canonica.

L'oratorio della Madonna dallo stato suo rustico affatto, sebbene coperto, è stato in questo mio tempo lavorato e condotto allo stato suo presente da piacere ad ognuno e dal 1759 fu l'Immagine della Madonna scolpita nel muro, tutta col muro necessario levata dalla cappellina piccola posta dietro la strada davanti e portata e posta nel muro dell'oratorio novo ove presentemente si trova. La detta cappellina distrutta s'estendeva per largo e per lungo solo sei braccia misurata al di fuori. L'Immagine della Madonna trasportata non riteneva altro che la testa e collo tanto d'essa come del Bambino, il rimanente stava tutto coperto con tela stesavi sopra tagliata a luogo delle faccie. L'oratorio fu con facoltà dei superiori benedetto da me medesimo e celebrai Messa la prima volta il 25 luglio festa di S. Giacomo 1761. La pittura necessaria a coprire tutto lo specchio del muro, come sta, restando invece le faccie, fu fatta di ottobre 1768 dal pittore Giambattista Guzaletti modenese, [parola di difficile lettura, forse oriundo, ndr] del finale.

L'oratorio della Madonnina, posto ove ora sorge la parrocchiale, era stato eretto dal predecessore del Montorsi per sostituire un più piccolo e insufficiente oratorio innalzato nella metà del seicento. All'arrivo in parrocchia di don Domenico il nuovo oratorio era però terminato solamente allo stato grezzo e quindi il nuovo parroco dovette terminare tutti i lavori rimasti in sospeso. Nel 1761, così come ci informa lo stesso Montorsi, l'oratorio della Madonnina venne terminato e vi si poté celebrare la prima S. Messa il giorno 25 luglio. Per quanto riguarda invece la complicata storia dell'affresco della Vergine e Bambino per una più precisa ricostruzione si rimanda al lavoro dell'autore "L'oratorio della Madonnina di Corlo".¹²

11) Per approfondimenti su come fosse fatta e dove fosse costruita l'antica chiesa parrocchiale di Corlo si veda: Quaderni Formiginesì, S. Baroni, *L'antica chiesa parrocchiale di Corlo*, Serie VIII, anno XXXIX, n°73.

12) Vedi NOTA 10.

Nel luogo fondo del Beneficio di S. Martino Vescovo posto lungo la via verso sera non s'è fatta cosa che chiami la curiosità senonchè la famiglia degli Stefani, alias Giarini, ivi abitante tiene in affitto tale fondo dal 1712 e continua dopo essere stata prima molti anni a mezzadro. Da questa d'una se ne son fatte due coll'essersene separato Antonio andato a dimorare a Magreta.

Dall'Oratorio della Madonnina don Domenico prosegue quindi la sua passeggiata imboccando la via per Magreta (attuale via Battezzate) in direzione ovest e qui dopo pochi passi trova sulla propria destra la porzione più consistente del Beneficio parrocchiale affidato al parroco pro tempore di Corlo. Un appezzamento di terra che dalla chiesa giungeva fino allo sbocco di uno stradello sulla stessa via per Magreta (si veda la FIG. 2 per una più precisa topografia del terreno parrocchiale). Su questo podere sorgeva anche una casa contadina dimora degli affittuari del parroco corlese che come ci dice il Montorsi erano da tempo la famiglia Stefani. Questa famiglia dovette poi rimanervi per altro lungo tempo se ancora nei primi anni dell'ottocento il podere era affittato a don Bartolomeo Stefani amico e confessore di don Sante Montorsi.¹³

A mattina della chiesa esiste il livello dei sig. Principi Pii di Savoia quale paga di canone annuo a detti Principi moneta corrente di Modena milleduecento lire cioè quaranta gigliati, esso in questo tempo ha avuto tre livellari l'ultimo dei quali è il Tent. Antomaria Cuoghi quale può dirsi vi abbia fatto mutazione in meglio e nelle terre e nelle fabbriche in tutto

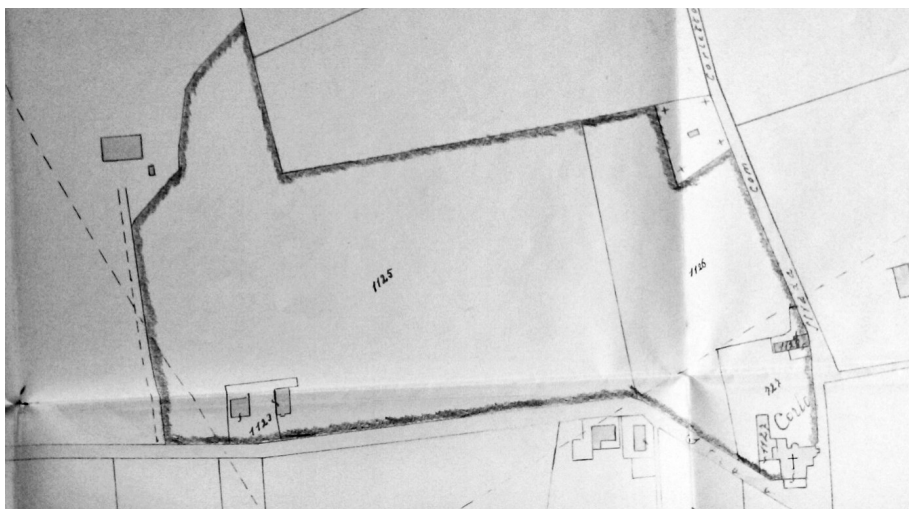


Fig.2: Mappa del Beneficio Parrocchiale di Corlo, APCo

13) S. Baroni, *Don Sante Montorsi (1761-1842), un parroco giansenista a Corlo*, Ed. il Fiorino, Modena, 2022.

Ritornato il Montorsi verso l'Oratorio della Madonnina e riattraversato il sagrato dell'antica chiesa corlese don Domenico si ritrova al portone della propria chiesa, qui, guardando dal lato opposto della strada del Corletto trova la grande possessione con casa padronale e annessi di proprietà della famiglia dei Pio. La storia di questa nobile famiglia modenese esula dallo scopo di questo lavoro basti qui solo ricordare che i Pio tra il 1499 e il 1599 furono i Signori di buona parte della zona pedemontana modenese con Capitale a Sassuolo e giurisdizione anche su Corlo.¹⁴

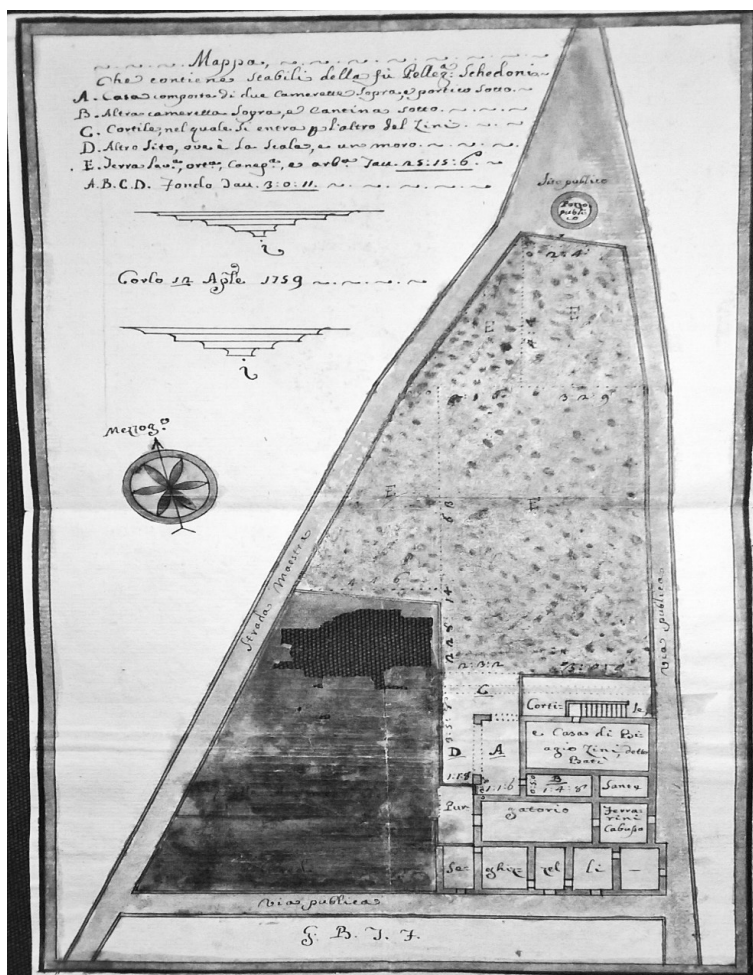


Fig.3: Planimetria delle "casette", APCo.

14) Per un approfondimento sulla famiglia dei Pio di Sassuolo si veda: E. Rotelli- R. Piacentini, *Storia di Sassuolo. Dalle origini alla fine della signoria Pio*, Incontri editrice, Sassuolo, 1989.

Ai tempi del Montorsi la possessione era affittata alla famiglia Cuoghi che la gestiva con ottimi profitti. Un importante membro di questa famiglia fu don Pietro Cuoghi parroco prima di Fiorano e poi di Magreta fino al di lui decesso avvenuto nel 1815.

Vicino alla strada maestra di Modena v'è il casino Quattrofrati oggi del sig Vincenzo Colombi nobile modenese, qui altra mutazione dai padroni Quattrofrati sorti nei Colombi in poi non è stata fatta, solo i primi mezzadri Barbolini, più di 100 anni fa essi di una famiglia sono diventate tre: cioè Giacomo, Domenico e Pierantonio, i presenti sono i Fangareggi dal 1771 Ognissanti. Al meriggio mediante la via che uscisse dalla strada maestra verso la chiesa stanno le casette parte Pedroni e Seghizzelli contigui alla detta via parte le Anime del Purgatorio e parte Annovi, la terra poi ivi esistente è quasi tutta dell'Anime del Purgatorio di questa chiesa, ella ha sentito e sente per la via levata che a sera delle casette a drittura conduceva all'osteria avendo il sig. cavalglier Landriani esteso in fuori la sciepe sua e slontanato da se il fosso addaquatore di concessione del Comune per lo piazzale ceduto e regalato vicino alla chiesa come già è stato notato.

Riprendendo la camminata don Domenico continua quindi su di uno stradello posto immediatamente di fronte alla chiesa (attuale via Tirelli) e tenendo sulla sinistra le terre dei Pio e sulla destra i terreni appartenenti al cav. Luigi Landriani giunge quasi alla via per Sassuolo dove sulla sua sinistra trova una villa padronale appartenuta nel passato alla nobile famiglia modenese dei Quattrofrati (attuale Hotel 2 Pini) e ai tempi del Montorsi appartenente alla famiglia Colombi. A fronte di questa villa padronale sull'altro lato della strada vi erano invece una serie di piccole e piccolissime casette dove vi dimoravano poveri contadini o cameranti. Una di queste casette con annesso un piccolo fazzoletto di terra era di proprietà parrocchiale lasciata come legato alla chiesa di Corlo con il titolo di Anime del Purgatorio. A partenza dallo stradello percorso dal Montorsi e proseguito sul retro di questo legato vi era un altro stradellino che portava (e porta tutt'ora) sempre sulla via per Sassuolo sbucando quasi a fronte dell'osteria (questo stradello non era altro che la prima parte di via Convoglio che come già abbiamo detto andava a terminare giungendo su via Casali). Del restringimento di questo stradello da parte del cavalier L. Landriani abbiamo già accennato prima in merito alla donazione fatta per l'ampliamento del sagrato della chiesa parrocchiale.

Di là' dalla strada maestra a mattina ed a sinistra venendo da Modena sta il casino veramente nobile nelle fabbriche corte e cortile del sig. Camillo Fontana nobile modenese, qui non è stata fatta mutazione altra che il serraglio grande, venendo addentro le siepi circondato da una fossa d'acqua per cui giravasi con burchiello questa è stata riempita di terra ed eguagliata resa tutto prato. Vicino alla strada contiguo al canale esiste l'oratorio

per lui comodo ove in tempo di villeggiatura stendono un ponte sopra il canale per cui dalla strada maestra s'ascende al detto oratorio.

Sulla parte est della via per Sassuolo sorgeva e ancora vi è presente la villa padronale appartenente alla famiglia dei nobili modenesi Fontana. La villa doveva certamente essere una delle case più importanti del paese se è vero che prima di interrare il canale posto dietro alle siepi del giardino questi era navigabile con una piccola imbarcazione che il Montorsi chiama Burchiello. Inoltre dalla prima metà del settecento faceva bella mostra di sé, posto sempre oltre il canale, un oratorio dedicato alla S. Croce fatto costruire in occasione della beatificazione di suor Margherita Fontana religiosa della medesima famiglia.

Continuando la strada maestra dalla medesima parte v'è l'ostaria padrone il medesimo sig. Camillo in questa non è stata fatta mutazione se non negli osti.

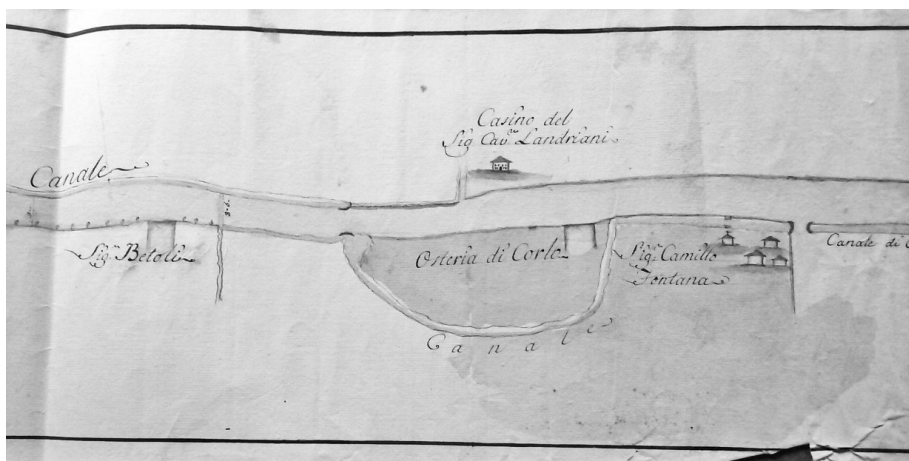


Fig.4: Particolare di mappa con tracciato della via per Sassuolo attraversante il territorio corlese, seconda metà XVIII sec, ASMo.

GERMANA ROMANI

ITALO DAGNINO

“Una singolare figura della Resistenza Modenese”

Probabilmente e con mio grande dispiacere, Italo Dagnino a Formigine è conosciuto per il suo modo di vivere, schivo, un pò eccentrico e per i suoi comportamenti alle volte strani. In effetti il mio personale ricordo è di questa persona molto signorile che indossava quasi sempre il gabardine, che ogni mattina con qualsiasi condizione atmosferica si recava a piedi a Maranello; eravamo ancora ai tempi in cui nessuno passeggiava o correva quindi questo faceva un certo effetto . Non si possono poi non menzionare gli aneddoti , come quello in cui si sarebbe chiuso in cella frigorifera per abituare il suo corpo ai freddi della Russia: in quanto titolare della Ligure Conserviera era intenzionato a vendere i suoi prodotti in quel paese.

Italo Dagnino, invece deve essere ricordato per il coraggio dimostrato come oppositore del fascismo, rischiando anche la pena di morte.

Nato a Genova il 06/05/1912 da una famiglia benestante, giunge a Formigine il 14/04/1941 per aprire una filiale della Ligure Conserviera che ha sede principale a Genova, in via Darsena 10/2. L'attività iniziò a Corlo in via Mariano 2 ,poi per espandersi anche in via San Giacomo a Formigine. La produzione dell'azienda consisteva nella lavorazione carni, salumi e condimenti in scatola, ma produceva anche , alimenti in scatola per cani, un'idea all'avanguardia per il settore. (Fig. 2)

Il 15/05/1941 stabilì la sua residenza, in via Mariano, ma poco dopo si trasferirà in via San Giacomo , dove sarebbero poi avvenuti gli incontri clandestini con i membri del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). (Fig. 1)

Le sue idee politiche erano probabilmente vicine al partito Azione, tuttavia i suoi contatti e le amicizie con partigiani Cattolici lo portarono ad avvicinarsi al CNLP. Si adoperò comunque anche per i membri del GAP (Gruppo di Azione Patriottica) sostenuto dal Partito Comunista Italiano, ad esempio, grazie al suo intervento Fermo Melotti (Uragano) feritosi durante un attentato , riuscì a nascondersi a Corlo a casa di Zanasi, capo dell'organizzazione democristiana della nostra zona.

COMUNE DI FORMIGINE
Provincia di Modena

ABITAZIONE ALL'ATTO DELLA FORMAZIONE DEL FOGLIO E SUCCESSIVE VARIAZIONI				
DATA	VIA - PIAZZA - FRAZIONE e PARROCCHIA	NUM. CIVICO	PIANO	Numero interno Abit.
15-5-41	V. Marzano	2		
26-10-48	Formigine S. Giovanni	2		
"	"	8		
Ritorno a Montefiorino 26-10-1948 in compagnia di S. Margherita Liguori (85)				

Mod. A

N. d'ord. _____
del Foglio di Famiglia
D.A. N. 140

Foglio di Famiglia 140

Dagnino Italo

Formato li 27 MAR 1949

(1)

per provenienza da Genova 15-5-1941
Num. pos. 55

Data e motivo dell'esaurimento del foglio
24-5-1946 per esaurimento
a Genova
Num. pos. (85)

(1) Nel caso in cui la persona o la famiglia cui è intestato il foglio sia soggetta a patria potestà, tutela o curatela, indicare in questa riga, nome, cognome e indirizzo della persona che esercita la patria potestà, la tutela o curatela, indicando di fianco la qualità (tutore, curatore, ecc.).

Fogli - 81 (con anagrafica Leuchardini con Modelli ufficiali - Mod. A
S. A. Berlusconi-Lombardini - Pini)

Fig.1 - Archivio comunale

Personalmente, Italo Dagnino, ebbe un ruolo anche dopo la disfatta del gruppo Bandiera (Davide Patrignani). A casa sua arrivò Davide (Osvaldo Poppi) ferito sulla Fondovalle Panaro il 12 Marzo del 44, mentre tentava con un camioncino carico di munizioni di giungere alla formazione purtroppo ormai disciolta. Si chiese aiuto al dottor Arnò per curare la ferita al collo che si era procurato nella fuga. Sempre da Dagnino trovò rifugio anche il Patrignani con la moglie, in attesa di trasferirsi definitivamente a Milano per continuare là la sua resistenza.

È a seguito dello scioglimento del gruppo Bandiera che la figura di Dagnino diventa importante, affianca Giovanni Vandelli nel Partito d'Azione e mette a disposizione gli uffici della sua Ditta per le riunioni.

Ermanno Gorrieri (Claudio) ebbe di lui a dire che era uomo di molteplici iniziative.¹ Il suo lato non positivo era però la poca attitudine a seguire le regole e a portare avanti azioni che avrebbero potuto esporre a pericolo non solo lui, ma anche chi lo affiancava. Gli va riconosciuto che lavorò per mettere comunque in contatto le varie correnti della nostra resistenza e introdusse nel comitato anche il socialista Giuseppe Fontana.

Non si tirò mai indietro collaborò con Nino Notari del Partito d'Azione e con il casalbese Giuseppe Quartieri, esponente comunista, per salvare prigionieri alleati, portare al sicuro ebrei, sostenne con derrate alimentari direttamente i partigiani, ci sono prove che dalla Ligure Conserviera abbia fatto uscire scatolette di carne per rifornire i partigiani della formazione Rossi.

1) Ritorno a Montefiorino, di Ermanno Gorrieri - pag. 60



Fig.2 - Collezione Romani

Nel Marzo del 44, per alcune settimane fu necessario affidare a Dagnino la direzione delle operazioni militari del partito d'Azione. Egli in primo luogo cercò di riorganizzare un gruppo disciolto dopo il fallimento della formazione "Bandiera", con la collaborazione di Ermanno Gorrieri e del tenente Rebecchi.

L'idea fu quella di rimandare in montagna i giovani che erano in età di leva e che avevano intenzione di non rimanere troppo a lungo nascosti, ma erano disposti a vivere la vita partigiana. Il capo della formazione doveva essere Rebecchi, ma a causa di una improvvisa malattia, grazie al lavoro di Dagnino, fu chiamato il capitano Nardi, piemontese. Il capitano aveva esperienza e capacità, frequentava l'ambiente del Partito d'Azione, ma era anche motivato, perché aveva un fratello ingegnere in Ferrari a Maranello, che aveva sposato un'ebrea, . Riuscirono ad aggregare una ventina di giovani che raggiunsero alla fine di Marzo la zona di Polinago, discretamente equipaggiati, grazie alla disponibilità delle armi nascoste, dopo la non riuscita spedizione Bandiera.

In questo periodo Dagnino mostrò quel carattere troppo autonomo: invece di concentrarsi sulla formazione Nardi sostenendola e cercando di rinforzarla, iniziò un'attività in montagna volta ad incontrare i nuclei partigiani esistenti. Per muoversi con una certa facilità nei comuni montani, pensò di far credere di impiantare una fabbrica di marmellata di castagne, andando con la sua Fiat Balilla targa MO 9124 di municipio in municipio e di parrocchia in parrocchia. Ciò suscitò non pochi sospetti, ad esempio nel Parroco di Montecreto che nel suo diario scrisse: "girano individui sospetti in paese; vengono dal parroco; sono organizzatori del movimento partigiano della zona e vengono quassù con la scusa di mettere su una fabbrica di marmellate di castagne! E i repubblicani di Montecreto, impiegati in municipio trattano con loro convinti che una tal fabbrica sarà di vantaggio al paese." Successivamente il commissario prefettizio di Montecreto informò di questi viaggi la Prefettura, che a sua volta il 17 aprile chiese al commissario prefettizio di Formigine notizie sulla Ligure Conserviera. Dal comune di Formigine è dato riscontro positivo. Pubblichiamo la corrispondenza integralmente. (Fig. 3 e 4)

Tra le sue molteplici qualità dobbiamo riconoscere le sue capacità organizzative. E' principalmente grazie alla sua abilità e ai suoi contatti, che vengono ripresi gli aviolanci di rifornimento ai partigiani, in un primo momento coordinate da Patrignani, ma sospese dopo la sua partenza per la Lombardia.

Grazie alle sue origini entra in contatto con la ormai famosa Formazione Otto di Genova (il padre della Formazione, Ottorino Balduzzi venne internato

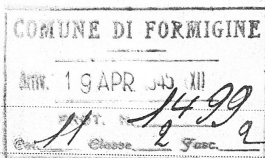
R. Prefettura di Modena

Modena, 17/Aprile 1944 194=X

Divisione 2a N. di prot. 7098

Risposta a nota _____

OGGETTO Segnalazione.



AL COMMISSARIO PREFETTIZIO DI

FORMIGINE

Allegati _____

Il Commissario Prefettizio di Montecreto informa che in quella zona circola un gruppo di persone con una autovettura Fiat Balilla immatricolata MO 9I24, per visitare terreni e fabbricati allo scopo di effettuare eventualmente l'acquisto per impiantare uno stabilimento industriale per la lavorazione di marmellate di castagne.=

L'indirizzo fornito da uno degli interessati che si è presentato anche in quell'Ufficio per avere chiarimenti sulla produziine locale di castagne è il seguente:

Ditta Italo Dagnino = Ligure Conserviere = Formigine (Modena)

Si prega di assumere informazioni e di riferire sull'esistenza e possibilità finanziaria della predetta Ditta, anche mettendo in grado il predetto Commissario di rassicurare al riguardo i suoi amministrati che eventualmente entrassero in trattative e rapporti commerciali con la citata Ditta.=

P/IL CAPO DELLA PROVINCIA

A large, stylized handwritten signature in dark ink, likely belonging to the Provincial Head.

Fig.3 - Archivio comunale



COMUNE DI FORMIGINE

PROVINCIA DI MODENA

Prot. Gen. N. I499

OGGETTO:
Ligure Conserviera.
Segnalazione.

Allegati N.

Risposta al la nota

del 17 Aprile

N. 7098 Div. 2^

Alla

Prefettura di

Modena.

li 20 Aprile 1944 XXII.

11-2-9

In risposta alla nota a margine segnata, comunicasi a Codesta Prefettura che effettivamente in questo Comune esiste la Ditta denominata Ligure Conserviera il cui unico proprietario, Italo Dagnino, ha l'intenzione di impiantare uno stabilimento industriale per la lavorazione di marmellate di castagne in un Comune di produzione delle stesse. Sulle possibilità finanziarie della detta Ditta non si hanno elementi certi, tuttavia da informazioni attendibili risulta che ha una consistenza valutabile a precchi milioni di lire.

Il Commissario Prefettizio.



[Handwritten signature]

Fig.4 - Archivio comunale

a Fossoli e poi successivamente inviato a Mauthausen). La Otto era riuscita a portare in Corsica ,grazie alla collaborazione degli antifascisti genovesi ,alcuni prigionieri inglesi e degli ufficiali italiani, permettendo il primo collegamento con la Resistenza e aprendo la strada ai lanci di materiale bellico e di rifornimento per i partigiani. E' proprio da Ermanno Gorrieri che apprendiamo, che durante gli incontri con Dagnino, Vandelli e lui furono scelti i primi messaggi speciali quali "Sempre più in alto" e "Tre per tre" che stavano a significare con il primo, che le formazioni partigiane si sarebbero dovute spostare nei luoghi concordati con il Comando alleato, il secondo significava che i partigiani avrebbero dovuto accendere tre fuochi a triangolo per trasmettere agli aerei, oltre alla posizione, anche la sicurezza di essere pronti al ritiro delle armi e dei rifornimenti paracadutati. Questi messaggi verranno utilizzati da Radio Londra nelle trasmissioni in lingua italiana per rivolgersi alla resistenza.

Durante i suoi viaggi riuscì ad incontrare Armando ed altri capi partigiani, ma senza riuscire ad instaurare con loro collaborazione.

Purtroppo questa sua incessante ricerca lo portò ad entrare in contatto con il gruppo, molto eterogeneo, del sottufficiale di Marina Carlo Monteverdi che operava nella zona di Serramazzoni, tra questi si era infiltrato anche un traditore, che più volte venne a Formigine nella casa di Dagnino ed incontrò tutti i partigiani e i dirigenti del Partito D'Azione di Modena.

Come scrive Ermanno Gorrieri:² *Su indicazione del traditore, a metà aprile da Casa Pace, dove si trovava il gruppo di Monteverdi parti' una pattuglia, col pretesto di ritirare armi che dovevano essere portate su dalla pianura. ...*(Di questo gruppo faceva parte anche Pierino Cavazzuti)..La pattuglia a Casa Bonettini sulla Fondovalle Panaro fu vittima il 25 Aprile del 44 del tranello tesole:la casa fu circondata dalla polizia fascista e tutti i presenti vennero tutti catturati.

Seguirono subito altri arresti, tra cui Italo Dagnino ed altri membri del Partito d'Azione. Il 26 Aprile tentarono di catturare anche Ermanno Gorrieri alla sua abitazione, ma egli riuscì a salvarsi gettandosi dalla finestra.

La Gazzetta dell'Emilia del 29 aprile scriveva:

"Il ribellismo colpito alle origini. L'arresto dei componenti il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale.

La questura repubblicana comunica:La polizia Repubblicana, in conseguenza del fermo di alcuni ribelli trovati nel territorio di Marano sul Panaro, ha scoperto una vasta associazione denominata "Comitato Centrale di Liberazione Nazionale" tutti i componenti dell'organizzazione centrale, noti industriali, commercianti, professionisti e persone facoltose,

2) *La repubblica di Montefiorino*, di Ermanno Gorrieri - pag. 250

che hanno già confessato i vari delitti loro imputati e imputabili, sono stati assicurati alla giustizia”.

Ciò che risalta immediatamente sono:” quei delitti imputati ed imputabili”, ma anche che tutti gli arrestati appartenevano al ceto borghese, per propaganda, nessuno proveniente dalle categorie popolari per poter asserire che la resistenza è dettata non da motivi patriottici, ma di interessi economici.

Dagnino fu incarcerato nella casa di pena di Castelfranco Emilia, riuscendo a fingersi pazzo ottenne il trasferimento all'ospedale psichiatrico di Bologna, da dove fu fatto evadere.

Si rifugiò in montagna da quel Don Alberto Zanaroli, nato a Formigine il 6 Marzo 1910, che non ancora trentenne fu mandato alla Pieve di Rubbiano. Di lui Ermanno Gorrieri disse”Don Zanaroli fa parte di quegli 8/10 preti promotori della resistenza nella Val del Dolo e del Dragone..Lassù fra il 1943 e la fine della guerra rischiò più volte la vita. Per la prima volta fu arrestato il 28 dicembre del 44, ma non ebbe paura e continuò la sua opera di supporto ai partigiani; in un'altra occasione riuscì avventurosamente a salvarsi lanciandosi dalla carretta della colonna repubblicana e rifugiandosi, con un salto, nel bosco de La Verna. Fu chiamato a far parte del Consiglio Comunale della Repubblica di Montefiorino.

Durante la latitanza di Dagnino la Ligure Conserviera fu commissariata, era una azienda sana ed importante per la produzione in scatola. Riportiamo documentazione tratta dal nostro archivio comunale. (Fig. 5)

Alla fine della guerra non fu facile il suo reinserimento nella vita quotidiana, era stato comunque dichiarato non sano di mente. Grazie ad una relazione del dott Ennio Rizzotti che ritrattava quanto nel giugno del 44 aveva certificato per salvargli la vita, riuscì ad ottenere il reintegro. (Fig.6)



COMUNE DI FORMIGINE

PROVINCIA DI MODENA

18 settembre 1944 XXII

Prot. Gen. N. 3383

OGGETTO:

Imprese gestite in forma
commissariale.

Allegati N.

Risposte al foglio

del I c.m.

N. 15949 Sez. 3°

Alla

Prefettura

Modena

In relazione al foglio a margine ci

tato, si comunica che in questo Comune risulta
esservi una sola impresa gestita a carattere Cog
missariale e cioè:

- 1°) Denominazione: DITTA LIGURE CONSERVIERA;
- 2°) Struttura: DITTA INDIVIDUALE (Italo Dagnino proprietario, ma con scrittura privata risulta essere il 70% dell' azienda di proprietà pure del fratello Ubaldo Dagnino);
- 3°) Sede ed indirizzo: GENOVA, Via Darsena 10/2;
- 4°) Capitale sottoscritto: negativo. La Ditta possiede un capitale di circa 4 milioni tra immobili e circolante;
- 5°) Data di costituzione: 14 aprile 1941;
- 6°) Natura dell' attività: Lavorazione carni e condimenti in iscatola e lavorazione salumi;
- 7°) Attuale efficienza dell'impresa: BUONA;
- 8°) Possibilità produttive immediate: circa 10 c 12000 scatole al giorno. Tale possibilità produttiva è subordinata all' assegnazione delle materie: carne; conserva, laminerino per scatole, combustibili delle quali per il momento è pressochè sprovvista.

9°) Notizie varie, ecc.: Il Commissario è stato ordinato da Codesta Prefettura con decreto n° 1592 del 29 aprile 1944 XXII in seguito ad arresto del titolare della Ditta Italo Dagnino, imputato di aver partecipato al Comitato di Liberazione. Il Commissariato è stato affidato al Coll. della Guardia di Finanza sig. Angellini Giuseppe in data 29/4/44, Capo Sezione Servizi Prodotti Industriali e Capo Ufficio Prezzi presso il Consiglio Provinciale dell' Economia Corporativa e già Direttore della Sezione Provinciale dell' Alimentazione. Non è stato ancora fissato alcun emolumento per detto Commissario.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO



Fig.5 - Archivio comunale

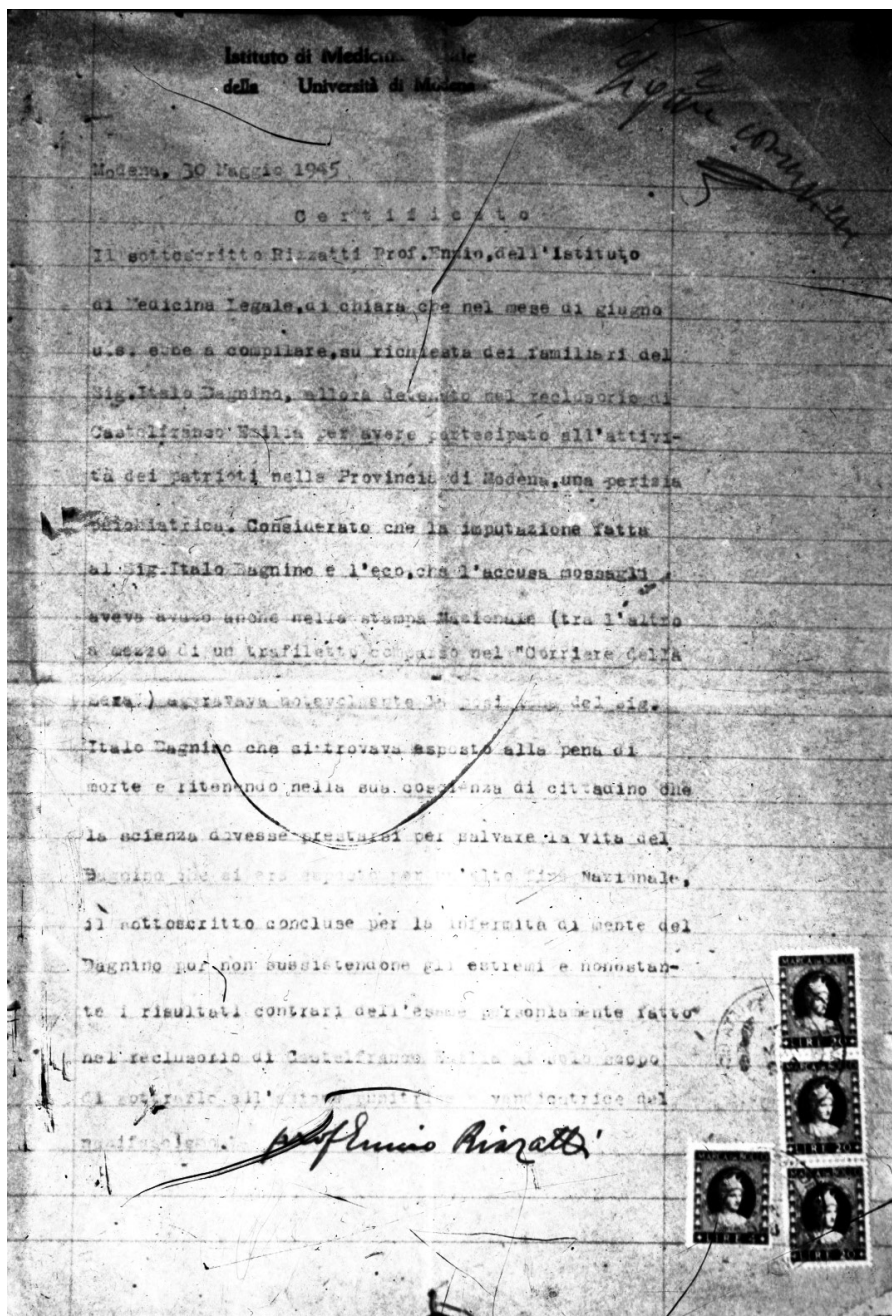


Fig. 6 - Collezione Corradini Giuseppe

Istituto di Medicina Legale dell'Università di Modena

Modena, 30 maggio 1945

Certificato

Il sottoscritto Rizzati Prof. Ennio, dell'Istituto di medicina Legale, dichiara che nel mese di giugno u.s. (1944) ebbe a compilare, su richiesta dei familiari del Sig. Italo Dagnino, allora detenuto nel reclusorio di Castelfranco Emilia per aver partecipato all'attività dei patrioti nella provincia di Modena, una perizia psichiatrica. Considerato che l'imputazione fatta al Sig. Italo Dagnino e l'eco che l'accusa mossagli aveva avuto anche nella stampa nazionale (tra l'altro a mezzo di un trafiletto comparso nel Corriere della Sera) aggravava notevolmente la condizione del Sig. Italo Dagnino che si trovava esposto alla pena di morte e ritenendo nella sua coscienza di cittadino che la scienza dovesse prestarsi per salvare la vita del Dagnino, che si era esposto per un alto fine nazionale, il sottoscritto concluse per la infermità di mente del Dagnino pur non sussistendone gli estremi e nonostante i risultati contrari dell'esame personalmente fatto nel reclusorio di Castelfranco Emilia al solo scopo di sottrarlo all'azione punitrice e vendicatrice del nazifascismo.

F.to Ennio Rizzati

Il professor Ennio Rizzati nasce a San Possidonio il 16 Aprile 1894, proveniente da una famiglia di medici e patrioti, come ufficiale in artiglieria partecipò alla campagna di Libia e sul fronte italo-austriaco, venne proposto per la medaglia d'argento al V.M., due volte ferito e mutilato di guerra. Nella campagna di liberazione 1944/ 1945 nonostante l'età avanzata per vivere tra i partigiani ebbe parte attivissima. Operò con le bande partigiane che erano nei monti del piacentino prestando la sua opera di medico tra pericoli di ogni sorta. Cadde due volte in mano nemica, ma mentre la prima volta fu messo in libertà dai tedeschi perché ammirati dalla sua dedizione al dovere, la seconda dovette fuggire per sottrarsi alla condanna a morte. Potè assicurare a Dagnino grazie ai suoi incarichi alla clinica neuropsichiatrica di Parma, un certificato di infermità mentale a suo favore nel giugno del '44, ritrattato poi nel maggio del '45, come da nostra documentazione. Morì prematuramente nel 1947, dopo aver ottenuto diversi riconoscimenti lavorativi.

14° LEGIONE TERRITORIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA DI BOLOGNA

COMANDO DEL NUCLEO DI P.T.I. DI MODENA

PROCESSO VERBALE DI COSTATAZIONE

L'anno 1947, addì 9 del mese di gennaio, in Formigine (Modena) viene compilato il presente atto.

VERBALIZZANTI

MIRIZZI Giovanni Maresciallo Maggiore=Appartenente al Nucleo sudd.
IOGCHI Giuseppe S. Brigadiere " " " "

LA PARTE

Ditta LIGURE CONSERVIERA= Industria Alimentari= corrente in Formigine (Modena) Via S. Giacomo, 2, in atto rappresentata dal suo titolare, Sig. DAGNINO Italo fu Angelo Francesco e di Galli Carolina, nato a Genova il 6 maggio 1912 e residente a Formigine, all'indirizzo suddetto.

NARRAZIONE DEL FATTO

Nel corso di accertamenti operati da militari del Nucleo di P.T.I. di Parma, è risultato che in data 16 ottobre 1945 la ditta BRANCHI Erminio da Felino, ha venduto alla ditta Ligure Conserviera di Formigine (Modena) Q.li 380 di conserva di pomodoro per l'ammontare di Lire 4.500.000.= senza il rilascio di alcun documento assoggettato alla Imposta Generale Entrate.

E' pure risultato che detto importo è stato corrisposto alla ditta venditrice a mezzo assegni del Banco S. Geminiano e che la merce è stata trasportata da Felino a Modena il 17 e 18 ottobre 1945 a mezzo di autocarro della ditta Branchi.

Premesso, quanto sopra, in data odierna, i sottoscritti verbalizzanti si sono recati presso la ditta Ligure Conserviera per le necessarie contestazioni.

Ivi hanno trovato il Sig. Italo Dagnino il quale a domande risponde:

***** Premetto che la ditta Ligure Conserviera ha cessato ogni attività col 31 marzo 1946, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ avendo ceduto gratuitamente lo stabilimento agli operai, i quali hanno costituito la Cooperativa Ligure Conserviera. Attualmente attende alla liquidazione dei residui attivi e passivi.

Per quanto riguarda i fatti che mi vengono contestati faccio presente che non conosco la ditta Branchi da Felino e che non ho avuto mai rapporti commerciali con la stessa.

Avendo trasferiti i documenti alla sede centrale di Genova, non posso dare dati precisi; comunque, cercherò di ricordare con la maggiore precisione possibile, i fatti che a detto scambio possono riferirsi.

In data 16 ottobre 1945 i Sigg. Ferruccio Molinari, Antonio Gamberini ed Enrico Musso tutti da Modena, mi consegnarono circa 160 Q.li di conserva di pomodoro che in precedenza avevo da loro comprato.

Successivamente, in seguito a gravi e inadempienze dei venditori, ai quali avevo contestato la merce, diedi incarico al penalista Avvocato Perroux di Modena di agire nei loro confronti perché anziché la totalità della merce venduta, mi avessero consegnato, in diverse condizioni, solo quella di qualità peggiore.

Fig. 7 - Collezione Corradini Giuseppe

in attesa che gli interessati ritirassero la stessa (o allo stato originale, o come prodotto lavorato (in scatole da 5 Kg. e da un o come condimento vegetale) oppure regolarizzassero la posizione riconoscendo che il contratto di vendita precedente non poteva sussistere e che per fare un nuovo contratto bisognava stabilire un prezzo diverso di cessione oppure riconoscere, sotto forma di bonifico, il minor valore della merce.

Incaricai il Rag. Filippo Gamberini perché definisse la controversia? Questi, in un primo tempo, ci fece lavorare parte della merce, che noi avevamo registrato in conto deposito a nome Ferruccio Molinari, con altra che Molinari teneva in deposito presso il Banco S. Geminiano. Per detta lavorazione mi riservo di produrre regolari fatture non appena ne sarò entrato in possesso a Genova.

Il residuo della merce sotto forma di doppio concentrato in scatole da 5 Kg. ed in scatole da un terzo o quale condimento vegetale in scatole da 5 Kg. ed in fusti o alle condizioni originali, cioè in fusti, trovasi giacente nei nostri magazzini di Corlo di Formigine. Col Molinari è pendente causa mossa allo stesso dal nostro avvocato Sig. Mario Pedrazzi da Modena Via S. Carlo, 20.

A conclusione di quanto sopra, dichiaro che il contratto originario tra me ed i tre individui sopra specificati, era di circa 400 quintali di concentrato al prezzo di Lire 220 al Kg. e che per tale prodotto versai ai primi di ottobre 1945 al Molinari presentai il Museo ed il Gamberini, una caparra di L. 1.000.000.= Successivamente feci altri versamenti per circa ~~120~~ 4.000.000.= di Lire.

Escludo che io abbia fatto versamenti a favore della ditta Branchi Erminio da Felino per L. 4.500.00.= né tramite il Banco S. Geminiano, né direttamente. Mi risulta, invece, che tale partita è stata acquistata dal Molinari e soci. La contestazione tra me e le persone suddette è nata appunto dal fatto che queste, in luogo di Q.li 400 circa di conserva, me ne hanno consegnato solo Q.li 160 di qualità scadente da me protestata e non accettata e quindi registrata sul libro in conto deposito a disposizione dei venditori.

Gli importi versati al Molinari ed agli altri sono stati per la maggiore parterstituiti tramite il Rag. Filippo Gamberini.

In effetti non ho mai acquistato conserva di pomodoro dalla ditta Branchi che, ripeto, non conosco e che il contratto stipulato con la ditta Molinari e soci non ha avuto seguito, se non giuridico, non avendo il Molinari rispettato le condizioni contrattuali e avendo io tenuto la merce a disposizione del Molinari sino alla definizione della controversia.

Di conseguenza nessuna fattura od altro documento è stato emesso e poteva essere emesso a nome della Figure Conserviera.

Non ho altro da dire. ~~111~~ *****

Fatto, letto e confermato, viene sottoscritto in data e luogo come sopra da tutti gli intervenuti.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

f/to Mirizzi Giovanni M.M.
" Locchi Giuseppe S.B.

f/to Italo Dagnino

P.C.C.

IL CAPITANO COMANDANTE
(Federico Dettori)

Miri d. L. Lioracci

LIGURE CONSERVIERA

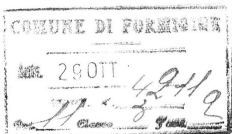
GENOVA

Filiale di MODENA

N. di Prot. 432

Formigine, 26 Ottobre 1945

Signor SINDACO
del Comune di
FORMIGINE (Modena)



I nostri operai ci hanno ripetutamente segnalato come il prezzo della carne da distribuirsi con la tessera sia molto maggiore nel nostro Comune rispetto a quelle praticate presso il Comune di Modena ed altri della Provincia.

Le facciamo quindi presente come oltre ad avere un importo di paga inferiore a quello degli operai di Modena i nostri operai vedono diminuite il loro potere d'acquisto in conseguenza di queste aumente arbitrarie.

Nella speranza che la S.V. abbia a provvedere in merito le indirizziamo la presente pregandola di accogliere i nostri essequi.

p. LIGURE CONSERVIERA

Fig. 8 - Archivio comunale

Potè così riprendere il lavoro e far crescere la Ligure Conserviera sino al 31/03/1946 data in cui cedette a titolo gratuito l'azienda ai dipendenti. (Fig. 7) Se ne andò da Formigine per fare ritorno in Liguria il 24/06/1946, ma ritornò nel 1948 e qui rimase sino alla morte avvenuta il 14/12/2009.

CURIOSITÀ: IL BURRO DELLA NONNA CONTADINA

Nell'approssimarsi dell'inverno, la famiglia del contadino poteva rifornirsi per il proprio fabbisogno di latte, mungendo quella mucca che avendo partorito tardi, era ancora produttiva.

Naturalmente la quantità di latte che si otteneva, era sovrabbondante rispetto al consumo della famiglia, ma comunque non sufficiente per il conferimento al caseificio.

A questo punto entra in gioco l'esperienza che la famiglia contadina aveva sviluppato nel tempo per sopperire ai bisogni alimentari.

Il latte che risultava eccedente, veniva posto dentro uno o più contenitori possibilmente ampi e poco profondi. Nel corso della notte, la panna contenuta nel latte, affiorava in superficie.

Al mattino, con un mestolo forato, veniva raccolta e messa da parte, mentre il latte così scremato era disponibile per fare il formaggio. Se ne ricavano piccole forme che venivano poi messe a stagionare su mensole poste in alto nella cucina dove c'era il camino o la stufa a legna.



La panna che era stata raccolta, veniva versata dentro a una grossa bottiglia che, opportunamente manovrata, avrebbe supplito alla funzione della zangola del casaro. In sostanza una persona della famiglia si metteva seduta e tenendo con le mani il collo del bottiglione, lo faceva scivolare energicamente avanti e indietro sulle ginocchia.

Questo movimento alternativo, che durava un certo tempo, faceva amalgamare le particelle di grasso della panna fino a formarne una pallottola di burro. Nel bottiglione rimaneva un residuo di latte scremato che veniva utilizzato per l'alimentazione degli animali.

Detto in dialetto

SAURO MANFREDINI

PÓCA ZÈINA LA MÈINA A LÈT

Lè a caval dagl'òt
À mètt avanti quèl da zèina
Ind-na fundèina agh vód
dō beli mèscli de starlèini in brōd
magari cèri,
e po' a ghe sbrisèl un grisino
con inséma 'na sprulvèda alzéra
ed furmai radū
po' am séd a tèvla.
A seguire...
So-quant patach a làss
Taiedi a quadertèin
E déscundidi
Trē fōi d'insalèta
E un petlèin de strahcèin fràsch,
tri grisini, mēz bicēr ed vèin bianch
méi slē d'acquē
e po' sas-gà anchèra fam...
a scēlta:
un furmain o 'na fetlèina ed persót
un po' ed fruta lan guasta mai
si-en po' pàmm còt, ancàra méi!
Perché i règolen al corp.
Préma d'andèr a lèt,
dō buchèdi ed camuméla
quesi dolza e tèvda.
Bonanot!